

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie rossa. Studi e ricerche
4

SILVIO SILVESTRI

CENNI CRONISTORICI
SULLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE
NELLA RICORRENZA DEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA RICOSTITUZIONE

1954
PUBBLICATO A CURA DELLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE

DATI BIBLIOGRAFICI:

Silvestri, Silvio

Cenni cronistorici sulla Unione industriale pratese : nella ricorrenza del decimo anniversario della sua ricostituzione / Silvio Silvestri. - Prato : a cura dell'Unione industriale pratese, 1954. - 62 p. ; 24 cm

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**

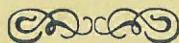


Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato

SILVIO SILVESTRI

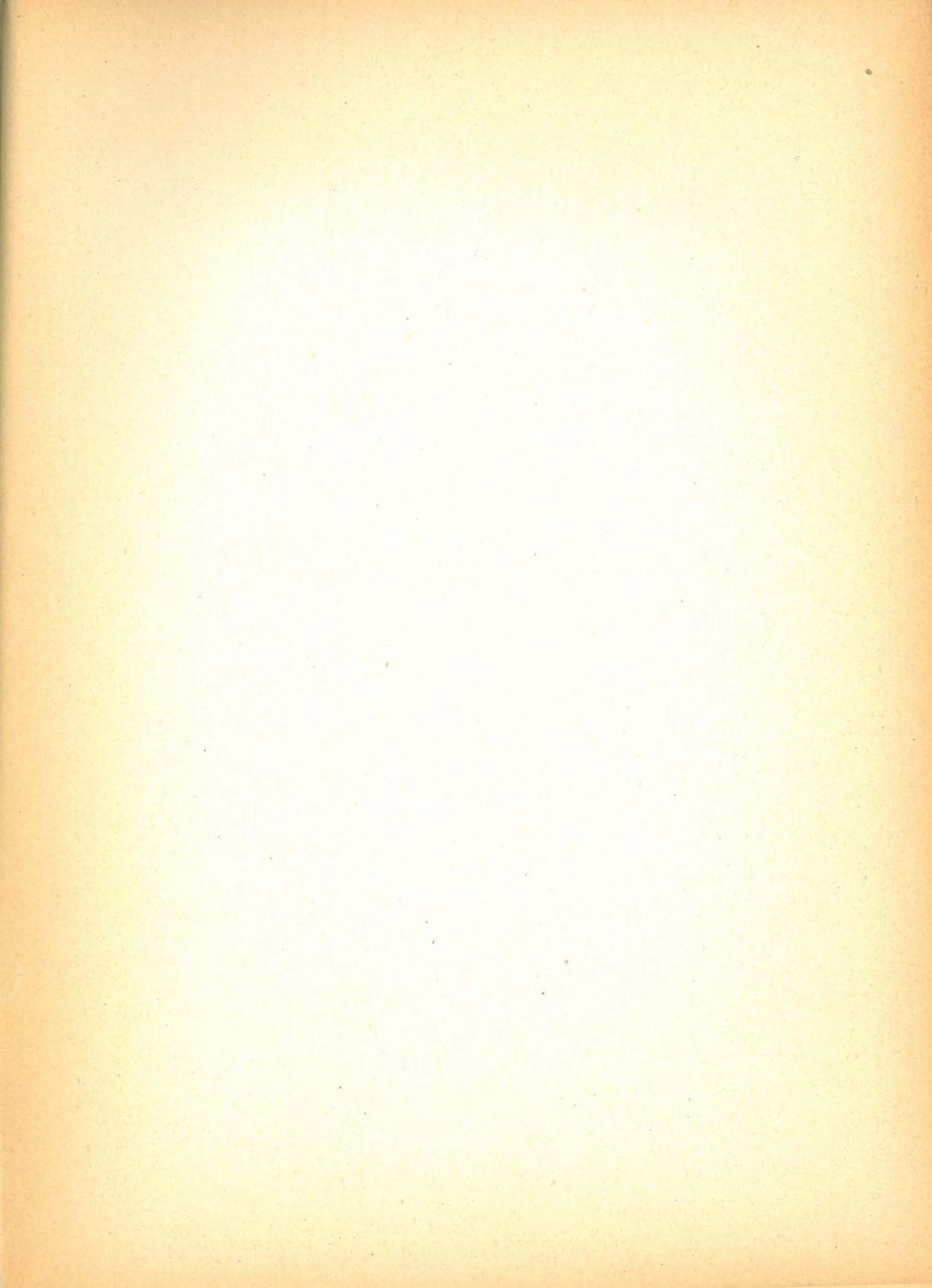
CENNI CRONISTORICI
SULLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE

NELLA RICORRENZA DEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA RICOSTITUZIONE



1954

PUBBLICATO A CURA DELLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE



SILVIO SILVESTRI

CENNI CRONISTORICI
SULLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE

NELLA RICORRENZA DEL DECIMO ANNIVERSARIO
DELLA SUA RICOSTITUZIONE



1954

PUBBLICATO A CURA DELLA UNIONE INDUSTRIALE PRATESE

Compiendosi il 12 ottobre 1954 dieci anni da quando venne ricostituita in Prato la Unione Industriale Pratese, alcuni dei suoi dirigenti affacciarono l'idea di ricordare ai soci quella data mediante la pubblicazione di una breve memoria la quale tracciasse in sintesi l'attività dell'Associazione nell'ultimo decennio, facendo risaltare lo slancio ed il fervore posto dagli industriali pratesi nella riparazione dei danni ingenti causati ai loro impianti dall'ultima guerra mondiale e additasse lo sforzo da essi compiuto per portare l'industria di Prato all'attuale grado di sviluppo e perfezionamento.

L'incarico di redigere questa memoria è stato a me affidato unicamente per il fatto di aver seguito, come funzionario della Unione da più di 30 anni, le vicende di questo anziano sodalizio industriale e di avere, perciò, conoscenza migliore di avvenimenti, di cose, di persone.

Pur non sapendomi all'altezza del compito ho accettato l'incarico di compilare questo modesto lavoro lusingandomi di poter fare cosa gradita ai soci della Unione Industriale ed utile, in certo qual modo, a quanti amano indugiarsi alla ricerca di notizie sul progresso industriale della nostra città.

S. S.

Prato, ottobre 1954

Silvio Silvestri ha tracciato in modo chiaro, anche se necessariamente sintetico, tutta la storia della Unione fra gli Industriali Pratesi, una fra le prime organizzazioni sorte in Italia per la disciplina dei rapporti sindacali con le organizzazioni operaie, le quali si erano ormai saldamente affermate a difesa dei loro interessi.

Egli ha ricordato l'opera delle persone che concepirono ed attuarono in epoche successive gli indirizzi e l'attività della Organizzazione, ed ha rievocato i più importanti fatti di diversa natura che si sono verificati durante gli ultimi 40 anni.

Non poteva parlare di sé stesso: ne vuole parlare chi per molti anni ebbe ad apprezzarlo.

Silvestri entrò a far parte della Unione or sono 32 anni, e subito, si può dire, divenne il migliore collaboratore del compianto avvocato Perini. Poterono presto apprezzarne la serena tranquillità e l'innato buon senso, tutti coloro che da quell'epoca ad oggi si sono succeduti nelle cariche di Presidenza e di Consiglio della Unione.

Ma la maggior dote di Silvestri, che piace ricordare a chi lo ebbe intelligente coadiuvatore, è stata la sua assiduità, il suo attaccamento alla Unione e il suo costante, valido aiuto da lui prestato per lo sviluppo della organizzazione, anche e soprattutto nei momenti più critici, in occasione di vicende remote o recenti.

È sembrato doveroso, a chi scrive, ricordare l'opera di Silvio Silvestri così come egli ha tenuto a ricordare quella di molti di noi.

MICHELANGELO MAGNI

Parlare della Unione Industriale Pratese nel decimo anniversario della sua ricostituzione, avvenuta il 12 ottobre 1944, senza ricordare la sua più lontana origine e le trascorse vicende equivarrebbe ad ignorare un periodo sia pur breve di storia cittadina, oltre che a sminuire il significato della rievocazione del decennio: considerazioni — queste — che inducono a farne rapido cenno.

A distanza di vent'anni da quando era sorta a Biella, per iniziativa di Alessandro Rossi, l'Associazione dell'Industria Laniera con lo scopo di riunire in una sola compagine i lanieri di tutta Italia, gli industriali pratesi appartenenti a quell'importante settore merceologico avvertirono il bisogno di riunirsi anch'essi in associazione capace di coordinare ed integrare, attraverso una intelligente opera organizzativa, tutte le forze produttive laniere della zona, per risollevarlo dal plurisecolare torpore in cui era caduta l'antica e gloriosa arte della lana di Prato, ed atta altresì a svolgere efficace azione di tutela degli interessi aziendali in tema di contrasti fra datori di lavoro e prestatori d'opera che andavano crescendo di numero e d'importanza mano a mano che aumentava l'occupazione operaia negli stabilimenti.

Fu così che nel 1897, alcuni fra i più avveduti industriali del tempo, fra i quali l'ing. Raimondo Targetti, Brunetto Calamai, Alfredo Forti, Ciro Cavaciocchi, Alceste Cangioli, si fecero promotori della fondazione dell'Associazione dell'Arte della lana: ne fu primo presidente Raimondo Targetti, figura preminente anche allora non soltanto in Prato ove nel 1900, a soli 31 anni fu eletto sindaco, ma in campo nazionale laniero. Fu, molto più tardi (1921), presidente della massima organizzazione industriale italiana: la Confindustria.

L'Associazione dell'Arte della Lana si palesò subito ottimo

strumento per la progressiva valorizzazione della tipica produzione pratese all'estero oltre che all'interno, nonchè organo stimolatore dell'opera di rinnovamento delle attrezzature. Pure nel campo sindacale, giusto l'intendimento dei suoi ideatori, esplicò funzione mediatrice nelle vertenze di lavoro, sia singole, sia collettive e talvolta anche azione regolamentatrice degli stessi rapporti fra industriali e operai.

Tuttavia questa sua seconda funzione, rimanendo marginale rispetto a quella di natura morale ed economica per la quale principalmente l'Associazione era sorta, col progredire degli anni, si dimostrò inadeguata alle esigenze imposte dalle mutate condizioni politiche e sociali del tempo (1900-1910), talchè fu pensato di fronteggiare la nuova situazione col creare un organismo a sé stante che fosse in grado di occuparsi esclusivamente, e quindi più a fondo, dei problemi sindacali. Si era all'epoca in cui le forze operaie del pratese, in massima parte organizzate nella locale Camera del Lavoro, andavano attuando il loro piano di lotta sotto forma di agitazioni e di scioperi parziali e generali.

Sono da ricordarsi, per la loro durata e per certe manifestazioni che li caratterizzarono, gli scioperi delle maestranze della Ditta Kössler, Mayer & Klinger, oggi « Fabbricone », e della Ditta A. & G. di B. Forti, avvenuti rispettivamente nel 1910 e 1911.

Ideatore e propugnatore di questo nuovo organismo fu, nel 1911, l'avv. Guido Perini il quale, avendo assunto poco tempo prima l'incarico di segretario dell'Associazione Arte Lana, aveva avuto modo in quella sua veste di valutare appieno le ragioni formali e sostanziali che consigliavano una netta separazione sul piano funzionale dei problemi economici dai problemi sindacali.

L'avv. Perini, fiorentino di nascita ma trasferito fin da piccolo a Prato ove compì gli studi classici al collegio *Cicognini*, conosceva a fondo i problemi della industria pratese: la stessa sua indole, la tradizione familiare che lo aveva portato giovanissimo a militare nel partito repubblicano, nonchè la esperienza professionale (come avvocato, Perini era un buon penalista), costituivano per lui fondata ragione di predilezione per lo studio dei fenomeni sociali e dei problemi sindacali.

Sotto questo profilo Perini, può dunque considerarsi il fondatore della Unione Industriale di Prato. Questa giunse alla sua completa formazione organica e quindi alla sua definitiva costituzione un anno dopo e precisamente il 30 dicembre 1912: assunse la denominazione di *Unione fra gli Industriali Pratesi*, perchè in obbedienza alla sua carta statutaria doveva accogliere nel proprio seno aziende non soltanto laniere, ma appartenenti a tutti gli altri settori industriali della zona.

Ciononostante il carattere di prevalenza del settore laniero su tutti gli altri settori industriali messi insieme fece assumere al nascente organismo la fisionomia di Associazione di categoria, portandola come tale a svolgere la propria attività su un piano funzionale un po' diverso da quello di molte altre associazioni sindacali. Premessa — questa — necessaria a spiegare perchè in questa breve storia della Unione accennerò più spesso, confondendoli talvolta, ad avvenimenti e problemi riguardanti prevalentemente se non esclusivamente l'industria laniera.

Ho sott'occhio gli originali sia dello statuto che del regolamento, a piè del quale figurano apposte, scolorite dal tempo, le firme dei titolari o legali rappresentanti delle prime 109 ditte aderenti. Ritengo doveroso citarne qui i nomi per ricordo di coloro che di quelle ditte sono ancor oggi i discendenti od i continuatori.

Ed eccoli nel preciso ordine di firma:

1 - Cangioli Vincenzo	Lanificio
2 - Calamai Brunetto & F.llo	Lanificio
3 - Pietro Romei Succ. Lemmo Romei	Lanificio
4 - Magni Michelangelo & F.llo	Lanificio
5 - Querci F.lli	Lanificio
6 - Fineschi Paolo	Pastificio
7 - Cai Giovacchino & Dario	Filatura
8 - Anchise & Francesco Fiorelli	Lanificio
9 - Fiorelli Amedeo	Lanificio
10 - Bardazzi Mario	Lanificio
11 - Benassai Tebaldo	Impannatore
12 - Bertini Giovanni	Lavorazione materie prime
13 - Mariotti & Camerino	Lanificio

14 - Meucci Amerigo	Carbonizzazione e stracciat.
15 - Guarducci Amedeo	Impresa edile
16 - Banchini Pietro	Lanificio
17 - Ramalli & Favi	Lavorazione stracci
18 - Gorini Pergentino	Lavorazione stracci
19 - Campaini Romeo	Filatura
20 - Pacetti Torello	Officina meccanica
21 - Galardeschi & Risaliti	Lanificio
22 - Berretti Romualdo	Lanificio
23 - Sanesi Pasquale	Lavorazione stracci
24 - Collini F.lli	Officina meccanica
25 - Menabuoni, Nencini & C.	Filatura
26 - Calamai Michelangelo	Lavorazione stracci
27 - Gori Giovanni di Vincenzo	Impannatore
28 - Miliotti Oreste & Figli	Sfilacciatura
29 - Becheroni Basilio	Lavorazione stracci
30 - Mattei Gaetano	Carbonizzazione e stracciat.
31 - Cavaciocchi Ferdinando	Lanificio
32 - Dabizzi Livio	Lanificio
33 - Bardazzi Foresto di Giovanni	Lanificio
34 - Lenzi Egisto	Lanificio
35 - Guarducci Donatello	Lavorazione stracci
36 - Berti Giulio	Fabbricante tessuti
37 - Forti A. & G. di Beniamino	Lanificio
38 - Vannucci Ved. Annunziata	Lavorazione stracci
39 - Befani Emilio & C.	Lavorazione stracci
40 - Gabbiani Giulio	Classific. stracci e impannat.
41 - Bigagli Ugo	Impannatore
42 - Giovannelli Ermanno & F.llo	Lavorazione stracci
43 - Ciatti Egisto	Impannatore
44 - Menicacci Vincenzo & F.llo	Lanificio
45 - Faini Sebastiano	Fabbricante tessuti
46 - Piperno Abramo	Lavorazione stracci
47 - Chilleri Giuseppe & Raffaello	Lavorazione marmi e pietre
48 - Valaperti Giuseppe	Lanificio
49 - Bettini Alfonso	Fabbricante tessuti
50 - Morelli Morello	Lavorazione stracci
51 - Baroncelli & Bigagli	Officina meccanica
52 - Calamai Giovacchino	Lanificio
53 - Giannini Silvio fu G.	Filatura
54 - Panerai Silvio & C.	Laterizi
55 - Morelli Giuseppe	Lavorazione stracci

56 - Ferroni Giuseppe & Figli
57 - Morelli Vittorio
58 - Lucchesi Guido
59 - Guasti Primo
60 - Pecini Giovacchino
61 - Sbraci Alimo
62 - Guarducci Brunellesco
63 - Targetti F.lli
64 - Massai Brunetto
65 - Ciucci Carlo & Figli
66 - Baldi - Papini Paolo
67 - Benelli Ruggero
68 - Benelli Vincenzo
69 - Fineschi Antonio
70 - Briganti Ettore
71 - Morelli Francesco
72 - Ricci Cesare & C.
73 - Magnolfi Ettore fu E.
74 - Fanciullacci Luigi
75 - Mazzini Aldino
76 - Gatti G. & Figli
77 - Ciabatti Zeffiro
78 - Morganti Stefano
79 - Pugi Gustavo
80 - Morelli Antonio fu A.
81 - Cecchi & Sbraci
82 - Ceccoli Ferdinando
83 - Lanificio Nazionale Targetti
84 - Brogi Ved. Anna & Figli
85 - Polidori Pietro
86 - Sarti Romano
87 - Cipriani Amerigo & C.
88 - Dei Giulio & C.
89 - Baldi & C.
90 - Mungai Emilio
91 - Campolmi Leopoldo & C.
92 - Bellandi Luigi
93 - Cecchi Antonio
94 - Sanesi Pergentino
95 - Ciatti Sabatino
96 - Piovani Ugo
97 - Belli Luigi

Panificio
Lavorazione stracci
Fabbricante tessuti
Panificio
Lavorazione stracci
Lanificio
Fabbricante tessuti
Impresa edile
Lavorazione rame
Lavorazione legno
Costruz. meccaniche tessili
Prodotti coloranti
Fabbricante tessuti
Follatura
Laterizi
Lanificio
Produzione lana meccanica
Lanificio
Impannatore
Lanificio
Pastificio
Lavorazione stracci
Impresa edile
Carbonizzazione e stracciat.
Fabbricante tessuti
Filatura
Carbonizzazione e stracciat.
Lanificio
Pastificio
Lavoraz. stracci e impannat.
Molino e carbonizzo
Filatura
Carbonizzazione e stracciat.
Filatura
Edile
Finissaggio tessuti
Molino e carbonizz. e stracc.
Filatura
Impannatore
Filatura
Tessitura
Lanificio

98 - Nocentini Figli di G.	Lavorazione stracci
99 - Giorgi Antonio	Filatura
100 - Salvadori Alfonso	Fabbricazione tessuti
101 - Diddi & Mugnaioni	Lavorazione stracci
102 - Sanesi Abramo	Fabbricante tessuti
103 - Benassai Giotto	Lavorazione stracci
104 - Passigli F.lli	Fabbricante tessuti
105 - Bertini Eredi di Giovanni	Assortitura lane
106 - Betti Anselmo	Impannatore
107 - Aiazzi & Biagioli	Carbon., stracciat. e filatura
108 - Berretti Otello	Lavorazione stracci
109 - Giovannelli Ettore	Lavorazione stracci

L'Unione fu tenuta a battesimo dall'avv. Gino Olivetti, segretario della Lega Industriale di Torino al quale Perini era legato da vincoli di amicizia e che divenne alcuni anni dopo (1919) segretario generale della Confederazione Generale dell'Industria Italiana.

Primo presidente della Unione fu Alceste Cangiali.

Appena sorta, la nuova organizzazione ebbe a sostenere polemiche aspre, lotta aperta per fronteggiare l'atteggiamento della Camera del Lavoro che, mal sopportando l'avvenuta coesione delle locali forze industriali, andava promuovendo inusitate controversie ed agitazioni sempre più gravi.

Lotta — beninteso — condotta dalla Unione non con l'intendimento di contrastare l'avanzata della classe operaia la quale, oltre ad assecondare le giuste aspirazioni dei lavoratori ad un più alto livello di vita, era un fatto ineluttabile del momento storico, ma condotta invece col fermo proposito di assicurare la difesa dell'industria sottoposta troppo spesso al danno di manifestazioni incomposte apportatrici sempre di disordine e di regresso.

L'Italia era uscita da poco da una guerra: la guerra di Libia che, benchè vittoriosa, aveva generato una certa perturbazione nella vita economica del Paese e creato, di conseguenza, una tensione anche nei rapporti sindacali i quali, in Prato, sfociarono nell'autunno del 1913 nello sciopero Campolmi, durato una trentina di giorni e che si allargò nella fase culminante fino a divenire totale

per l'adesione di solidarietà delle maestranze di quasi tutte le fabbriche.

La prima guerra mondiale, scoppiata di lì ad un anno e nella quale partecipò anche l'Italia, accrebbe la vastità e la complessità dei problemi di cui l'Unione dovette occuparsi: la moratoria, la difficoltà degli approvvigionamenti, la subitanea paralizzazione dei traffici internazionali, le agitazioni politiche, i richiami alle armi costituirono i primi seri impacci nel campo degli affari oltre, s'intende, il permanere, anzi l'acuirsi della tensione sindacale.

Fu in tale contingenza che la giovane Associazione, mercè la tenace, accorta opera dei suoi dirigenti, primi fra i quali il battagliero Michelangelo Magni e l'avv. Perini, raggiunse quel grado di efficienza e di autorità che la fecero annoverare fra le più attive associazioni industriali su base periferica, chiamate ad assolvere compiti di delicata cooperazione con le autorità locali, provinciali e centrali, in principal modo per quanto concerneva l'approvvigionamento di manufatti per le Forze Armate.

Il finanziamento del fronte interno di resistenza, i sussidi alle famiglie dei richiamati, la parziale sostituzione nelle fabbriche del personale maschile con quello femminile e minorile con relativa regolamentazione contrattuale, l'assegnazione di materie prime contingentate, lo studio e l'attuazione dei mezzi atti a spingere al massimo la produzione di manufatti per l'Esercito e la Marina, costituirono la lunga serie di problemi che l'Unione si assunse il compito di risolvere.

Superiore ad ogni altro, per durata ed importanza, delicatezza e difficoltà, nonchè per l'impegno posto dai dirigenti della Unione fra gli Industriali, dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana con sede in Biella e con ufficio speciale, poi, in Roma e dell'Associazione dell'Arte della Lana, in collaborazione fra loro, fu indubbiamente il problema delle forniture militari che dovette essere affrontato quasi all'improvviso, senza adeguata, sufficiente preparazione.

Portare di punto in bianco la produzione tessile dal piede di pace al piede di guerra non era cosa semplice, specialmente per le piccole aziende aventi attrezzatura incompleta o inadatta. Difficoltà

di carattere organizzativo e tecnico sopraggiunsero assai presto col rarefarsi di taluni prodotti indispensabili alla perfetta lavorazione dei panni e coperte (per esempio, materie coloranti e solventi) e col progressivo ridursi del numero di impiegati, assistenti e operai specializzati a seguito del loro richiamo alle armi. Non agevole era il dover conciliare determinate esigenze contrattuali col progressivo impoverimento qualitativo delle materie prime; complicato, anche dopo il superamento degli intoppi iniziali, il lavoro di ripartizione e distribuzione delle stesse materie prime ai vari fornitori.

Di fronte a siffatte difficoltà v'era l'imperativo categorico delle consegne da effettuarsi regolarmente ed entro i termini di tempo prestabiliti.

Malgrado ciò i lanieri pratesi riuscirono a fornire alle Forze Armate oltre 7 milioni di coperte da campo e da casermaggio nei tipi regolamentari e similari e più di 7 milioni di metri di panno grigio verde, senza contare altre cospicue quantità di flanelle e maglierie. Cifre assai eloquenti se si considera che l'attrezzatura tessile di allora era limitata a poco più di 60.000 fusi di cardato e circa 1.800 telai dei quali poco meno di un terzo a mano.

Notevole fu pure, in rapporto alla modesta attrezzatura, il contributo dell'industria metalmeccanica alle forniture belliche per le quali essa lavorò senza sosta e quasi esclusivamente per più di due anni.

Come quasi sempre accade, anche il primo dopoguerra fu caratterizzato da un rapido aumento nel consumo di molti prodotti industriali, che provocò fra il 1919 e il 1920 l'ascesa vertiginosa dei prezzi, cui successivamente fece seguito un'altrettanto vertiginosa caduta; la crisi culminò nel crollo del 1920 con l'immane strascico di agitazioni di carattere sindacale e politico.

Il tono talvolta drammatico impresso alla lotta di classe dagli avvenimenti politici condusse a manifestazioni di violenza che tutti in Prato ricordano: il ferimento di due noti industriali, il cav. Lemmo Romei e il cav. Giulio Forti, gli urlanti, minacciosi cortei di ogni giorno che finirono per costringere uno dei componenti il comitato di presidenza della Unione, il sig. Michelangelo Magni, a trasferirsi con la famiglia in un albergo fiorentino per sottrarsi al

manifesto pericolo di aggressioni contro la sua persona; il segretario Perini obbligato anch'egli a starsene in casa o ad uscire con la scorta di guardie regie, il tentativo di assalto alla sede dell'Associazione in via Muzzi.

Storia passata, ma pur sempre viva nella memoria di coloro che la vissero.

Fu giusto in quell'epoca che l'Unione allacciò relazioni più strette, sia con la Confederazione Generale dell'Industria, sorta — come già detto — nel 1919, sia con le consorelle Unioni di Torino, Biella, Ivrea, Gallarate e Vicenza nell'intento di rafforzare quella unità sindacale che imponevasi per un più valido, mutuo appoggio nella lotta per la soluzione di questioni non soltanto locali, ma di portata regionale e nazionale. Mercè tale appoggio divenne più agevole alla Unione affrontare e risolvere vari problemi contingenti e stipulare accordi. Si ebbero in quel torno di tempo, con la conclusione di nuovi contratti di lavoro per le diverse categorie d'industria, sostanziali innovazioni, quali l'introduzione delle 8 ore di lavoro che portò alla estensione del lavoro a squadre, la regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, la disciplina dei cottimi e l'introduzione del principio della scala mobile per il calcolo delle variazioni della indennità di caro vita.

Tra il 1921 e 22 si stabilirono contatti con le nuove organizzazioni operaie che andavano sorgendo un po' dappertutto, e quindi anche a Prato, come conseguenza della sconfitta subita, dopo il famoso sciopero dell'agosto 1921, dalla Confederazione Generale del Lavoro asservita ai partiti politici di estrema sinistra. Il clima di maggiore tranquillità che andava creandosi in tutto il Paese, determinò anche a Prato una meno accesa intensità della lotta sindacale e, quel che più conta, una graduale ripresa del lavoro un po' in tutti i settori dell'economia locale.

L'industria laniera riprese a poco a poco un ritmo normale, sia per quanto si riferiva agli approvvigionamenti del mercato interno, sia per ciò che riguardava gli scambi con l'estero: l'esportazione ebbe un crescendo assai significativo segnando una decisa affermazione sui mercati dell'Estremo Oriente ove gli articoli misti, come i meltons, le saje, i beavers, le coperte, i pleddi e le sciarpe, nonchè

i filati, riuscirono a soppiantare la similare produzione dei paesi concorrenti. Ne conseguì un assai rapido aumento e rinnovamento delle attrezzature: e come ai telai a mano andavano sostituendosi via via telai automatici, così anche agli assortimenti di filatura cardata si andavano sostituendo assortimenti costruiti secondo i dettami della tecnica moderna e di maggiore larghezza.

Anche l'industria metalmeccanica, considerata allora come oggi sussidiaria di quella tessile, procedeva con rapida andatura al rinnovamento e potenziamento dei propri impianti in modo da permettere, oltre alle consuete riparazioni di macchine tessili in uso, la fabbricazione di macchine singole quali lavatrici per stracci e lane meccaniche, sfilacciatrici, lupe, battitore, folloni per tessuti, ecc. In proseguo di tempo diverse officine meccaniche giungeranno alla costruzione di assortimenti di carderia completi e di filande col risultato di eliminare ogni residua importazione dall'estero, non soltanto, ma di avviare perfino una discreta corrente di affari in esportazione.

Merita di essere ricordata per il suo progressivo sviluppo in Prato la produzione a carattere industriale di tubetti coloranti per la tintura casalinga di stoffe. Seppure di limitata importanza nei riguardi dell'impiego di maestranze, essa costituisce pur sempre un valido strumento di benessere economico per la nostra città, senza tener conto del prestigio conferitole fino da allora dalla rinomanza delle due aziende maggiori: la ditta Super Iride di Ruggero Benelli e la ditta Zampoli e Brogi.

Fra le attività minori censite e rappresentate dalla Unione fra gli Industriali Pratesi in quegli anni del primo dopo guerra sono altresì da menzionare l'industria edile, cementiera, dei laterizi e materiali refrattari, delle scope di saggina, delle trecce per cappelli di paglia, della maglieria, dell'abbigliamento, della lavorazione delle sanse per la produzione di olio al solfuro largamente impiegato dalla locale industria laniera.

Ho detto ripresa del lavoro un po' in tutti i settori dell'economia locale ed è la verità. Con ciò non può tuttavia essere affermato che venissero meno le preoccupazioni per l'Unione Industriali la quale ebbe sempre motivo di intervenire nella soluzione di contro-

versie più o meno accese. Va ricordata, fra le tante, la questione della discussa validità dei contratti, quello regolamentare e quello economico, per gli impiegati e gli assistenti tecnici del pratese: questione che si trascinò per oltre due anni e che si concluse, dopo una serie di sentenze interlocutorie e di ricorsi, con una decisione della Commissione Centrale dei Proviviri di Roma, favorevole all'accoglimento della tesi sostenuta dalla Unione sulla non applicabilità di quei contratti per avvenuta disdetta regolare dei medesimi da parte padronale.

Altre nubi vennero a turbare alla fine del 1922 l'atmosfera di tranquilla ripresa dei traffici. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra, istituita con la legge 18 luglio 1920, muoveva accusa agli industriali lanieri di avere conseguito indebito lucro sulle forniture allo Stato per avere essi impiegato indebitamente od eccessivamente lana meccanica e pertanto deliberava di condannare le ditte fornitrici a pagare all'Erario circa 31 milioni complessivamente, cioè non le sole ditte di Prato ma di tutta Italia, a titolo di recupero dei pretesi lucri indebiti od eccessivi realizzati nelle forniture dal maggio 1915 all'aprile 1916.

L'accusa era grave per l'entità dell'indennizzo che veniva richiesto, ma più grave era il fatto morale da cui gli industriali lanieri si sentirono colpiti duramente e ingiustamente. L'Associazione Laniera, della quale era presidente il compianto avvocato Cesare Bozzalla, si eresse fiera a rivendicare l'onore e la rispettabilità delle ditte laniere, a chiedere di riparare l'ingiustizia: affidò ad un collegio di valenti professionisti il compito di dimostrare ingiusta la accusa della Commissione ed improponibile la conseguente azione giudiziaria. Furono chiamati avvocati principi a sostenere la buona causa. Facevano parte del collegio di difesa giuristi insigni, primo fra tutti Vittorio Scialoja, e con lui il senatore Pozzo ed altri, mentre Lodovico Mortara, già primo presidente della Suprema Corte di Cassazione, scrisse un dotto parere *pro veritate*. L'avvocato Vittorio Vaturi di Roma fu l'estensore di un'ampia memoria per il Collegio Arbitrale recuperi spese di guerra che fu appunto intitolata «La riparazione dovuta agli industriali lanieri dallo Stato». Ai patrocinatori si aggiunse il nostro avv. Perini con l'incarico specifico

di assistere le ditte pratesi, incarico ch'egli seppe assolvere con alto prestigio, dettando le memorie defensionali per le ditte stesse e parlando davanti al Collegio Arbitrale.

Con quegli scritti i patrocinatori ebbero agio di dimostrare la infondatezza della accusa a carico di aziende che avevano partecipato allo sforzo della Nazione in guerra con piena consapevolezza dei loro doveri contrattuali e civili e con assoluta onestà. Fu documentata la irragionevolezza, la ingiustizia, la anti giuridicità della inchiesta, dimostrando *ad abundantiam* che tutte quante le forniture commesse all'industria laniera erano state accettate dai competenti uffici militari e governativi previo scrupolosi collaudi, costanti verifiche nelle fabbriche per i controlli delle miste, e che quindi l'impiego delle lane meccaniche come anche di altre fibre non animali, essendo stato in tutto conforme alle pattuizioni, era pienamente legittimo.

In tal senso sentenziò, dopo due anni di dibattiti, il Collegio Arbitrale, presieduto da S. E. Francesco Coppola, primo presidente di Corte d'Appello e composto di autorevoli magistrati, consiglieri di Stato e consiglieri della Corte dei Conti.

A proposito di quella inchiesta e della parte di rilievo che vi ebbe il segretario della Unione e dell'Associazione Arte Lana, avv. Perini, nell'opera di demolizione del castello di accuse contro gli industriali lanieri, mi piace riportare un brano colorito di quanto ebbe a scrivere l'Associazione Laniera di Biella in una nota necrologica apparsa sulla sua Rivista n. 4 del 1940.

« Chi di noi potrà dimenticare il Perini di quei giorni nei « quali nelle aule del Palazzo di Giustizia di Roma si svolgeva il « dibattito dinanzi al Collegio Arbitrale! Egli si presenta vestito « di un bell'abito di stoffa pratese tutto fatto di lana rigenerata. « — Ecco, dice, signor presidente, quel prodotto che qui si vorrebbe « infamare; io ne sono vestito, eppure sono un galantuomo, eppure « sono una persona civile, come tanti altri che come me ne vestono ».

Il periodo che va dal 1923 al 1927 è caratterizzato da un progressivo sviluppo della produzione laniera che, per essere destinata in larga percentuale ai mercati d'oltremare, andava indirizzandosi sui tipi di manufatti ricordati poc'anzi, così da divenire gli

stessi articoli base del lanificio pratese. Alla ditta A. & G. di Beniamino Forti che fu una delle prime se non addirittura la prima a riaprire la via alla esportazione al nostro prodotto, riprendendo con ciò la strada percorsa con notevole successo agli albori dell'« 800 » da un altro pratese, il Pacchiani, di cui ancor oggi è ricordata la produzione dei berretti alla levantina o fez che dir si voglia, altre aziende si aggiunsero in breve volger di tempo. Ditte come la Figli di Michelangelo Calamai, Vasco Sbraci, Orlando Franchi, Romualdo Berretti ed altre ancora presero a lavorare quasi esclusivamente per l'estero. Influiro su quel rapido accrescersi della esportazione, oltre al progresso tecnico ed a un più accorto indirizzo commerciale, fattori contingenti quali — ad esempio — la lenta ripresa dell'industria francese e tedesca dopo le distruzioni apportate dalla guerra alle loro attrezzature tessili, nonchè la svalutazione della nostra moneta.

Un certo incremento si ebbe anche in altre industrie, massima nella edilizia la quale, in seguito all'inizio dei lavori per la costruzione della « direttissima » Firenze-Bologna, vide trasferirsi e permanere poi per più di otto anni in Prato e lungo la valle del Bisenzio imprese dell'alta Italia con impiego di numerosissima maestranza, molta della quale proveniente da altre regioni. Le popolazioni dei paesi della vallata debbono il loro rapido accrescimento proprio alla affluenza di quei cospicui nuclei di lavoratori di cui molti finirono per stabilirsi in loco a lavori ultimati, allettati dal miraggio di trovare, come di fatto trovarono, occupazione meno pesante e meglio retribuita presso gli opifici della zona.

I dati sull'inquadramento della Unione nel quadriennio 1929-1932 indicano nel numero di quasi 5.000 i lavoratori dell'edilizia mediamente occupati nella circoscrizione di Prato: da rilevare che in quegli anni si intensificarono i lavori sulla *direttissima* ed ebbero inizio quelli dell'autostrada Firenze-mare nel tratto di percorso attraversante il territorio di giurisdizione della Unione.

In tema di organizzazione va ricordato il lavoro svolto dalla Unione tra il 1924 e il 1925 per convogliare nell'Associazione tutte le forze industriali che ne erano rimaste fino ad allora lontano ed alimentare quello spirito associativo che in molti, specie piccoli

e medi industriali, mancava del tutto: lavoro delicato, spesso inconcludente e sotto certi aspetti ingrato, ma pur sempre utile e necessario.

Ed eccoci giungere al 1926, l'anno della instaurazione del regime corporativo del quale la legge sindacale 3 aprile fu il basamento. Con esso si operò una forzata trasformazione di tutto l'apparato organizzativo industriale: eliminata la lotta di classe, irreggimentato il congegno della stipulazione dei contratti di lavoro e la trattazione delle controversie sia singole che collettive, burocratizzato e quindi appiattito l'intero sistema economico basato fino allora sulla libera iniziativa privata, venne meno gradatamente lo spirito polemico e battagliero attraverso il quale si estrinsecava l'azione della organizzazione sindacale. L'Unione avvertì subito nel nuovo ordinamento un serio pericolo per la propria esistenza di libera associazione ed intraprese (novembre 1926) una campagna volta a superare i non facili ostacoli che si frapponevano al proprio riconoscimento giuridico, condizione prima ed indispensabile, secondo la ricordata legge 3 aprile 1926, per mantenersi sul piede di indipendenza nella quale aveva operato, e bene operato, per 3 lustri. Nel corso di tale campagna, durata quasi due anni, l'Unione tentò vari esperimenti uno dei quali consistette nel costituire un'Associazione di categoria a base provinciale, l'U.F.I.T.A. (Unione Fascista Industrie Tessili e Affini) che ebbe vita effimera e breve in quanto le adesioni ottenute dalle ditte residenti fuori del territorio mandamentale furono di poi ritirate quando tali ditte si videro iscritte d'ufficio all'Associazione provinciale.

Gli sforzi della lotta intrapresa furono coronati dal successo con la emanazione del R. D. 21 giugno 1928, n. 1612 che riconosceva alla Unione di Prato la figura giuridica di associazione territoriale mista di categorie d'industria. Ciò in virtù dell'azione personale del presidente di allora Michelangelo Magni. Oso dire che per Magni la campagna per il riconoscimento della Unione fu il banco di prova della di lui spiccata attitudine alla guida degli industriali pratesi. Custode geloso della fama di Prato come centro superstite ed erede dell'antica gloria dei lanaioli fiorentini e toscani, lanaiolo egli stesso e per questo conoscitore profondo d'ogni più

riposto problema riguardante la propria industria, Magni comprese tutta l'importanza della lotta intrapresa ed in essa si gettò con la impulsività e l'ardore del suo spirito battagliero. Ricordo che una sua « impennata » durante un colloquio col segretario generale della Confindustria, in merito al problema del riconoscimento, ebbe a provocare un aperto dissidio personale con l'avv. Olivetti ad appianare il quale occorre del tempo e l'intromissione di autorevoli comuni amici.

Ed in virtù, altresì, di una documentata e appassionata memoria a stampa redatta dall'avv. Perini con la collaborazione del Consiglio direttivo e fatta pervenire al Ministero delle corporazioni: memoria in cui venivano enunciate una ad una le « benemerenze e gli altri titoli a riconoscimento acquisiti dagli industriali pratesi: le une formanti uno squisito patrimonio morale « al quale la città stessa di Prato difficilmente avrebbe rinunciato « senza protestare, considerandole come cosa tradizionale a sè « acquisita: gli altri formanti invece una dimostrazione della loro « efficienza economica, della loro capacità e diritto di governare e « di governarsi senza bisogno di abdicare a favore di chicchessia la « benchè minima parte di personalità ».

Il successo ci fu, ma passeggero, in quanto il periodo di autonomia durò appena cinque anni. Infatti nel 1933 il decreto venne revocato e l'Unione di Prato dovette essere incorporata nell'Associazione di Firenze. In tale contingenza fu cercato per quanto possibile di attenuare il senso di malcontento suscitato nell'ambiente pratese dal provvedimento di revoca, chiedendo ed ottenendo dal Ministero una modifica dello statuto dell'Associazione provinciale intesa a stabilire il principio che Prato dovesse rimanere sede del Sindacato Provinciale Industriali Lanieri, in considerazione della concentrazione nell'ambito del suo territorio del nucleo industriale più omogeneo e numericamente più importante di ogni altro esistente nella provincia. Allora la sua forza era rappresentata da più di 300 aziende con circa 12.000 dipendenti.

Ed invero, come sede del Sindacato, gli uffici di Prato rimasero, pur ridotti nella loro efficienza, qualcosa più di un ufficio periferico, però l'organizzazione perdette prestigio nel nostro ambiente

e ne risultò un certo affievolimento nello slancio col quale gli industriali avevano fino allora sorretto l'Unione.

Non bisogna vedere in questo atteggiamento degli industriali pratesi una manifestazione di gretto campanilismo o di mancanza di riguardo verso i colleghi e i dirigenti dell'Associazione fiorentina, ma la conferma della passione con cui l'organizzazione era sentita.

Perini fu quegli che più d'ogni altro risentì del colpo: egli considerava non a torto l'Unione come una sua creatura; aveva speso per il di lei potenziamento molte delle proprie energie di cuore e d'intelletto, affrontato con tenacia, accortezza e sapienza lotte quanto mai dure allorchè fu necessario difenderla nelle ore più tragiche della vita nazionale, quando il potere del governo era un mito e l'ordine pubblico era divenuto una eresia. Andò perdendo ogni entusiasmo: rimase segretario dell'Associazione Arte Lana e rimase pure nell'Associazione Industriale di Firenze con l'attributo di *reggente la sede di Prato*, ma vi rimase un po' per bisogno e un po' per quel tanto di esperienza che gli era dato di mettere a profitto della Confindustria, della quale nel 1937 divenne ispettore generale. Nel 1940, alla vigilia dell'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, ch'egli già presentiva e sul cui disastroso esito finale per il nostro Paese non nascondeva i propri dubbi, Perini compì la sua giornata terrena nel sincero compianto di quanti, anziani e giovani, gli erano stati al fianco compagni di lotta e di lavoro.

Ad ogni modo, passato il primo periodo di smarrimento, gli industriali pratesi compresero la necessità di dar forza al Sindacato Lanieri che tutti li raggruppava nel più vasto cerchio dell'Associazione provinciale; ed il primo animatore del nuovo organismo fu il rag. Dante Cardelli, allora direttore generale del *Fabbricone* che giusto in quell'anno 1933 fu chiamato a presiedere il Sindacato. Cardelli tenne molto degnamente la carica fino al 1937, riuscendo a dare al Sindacato intera la sua vitalità, a rianimare le sopite energie dei suoi collaboratori diretti e indiretti. Molti di noi in Prato ricordano la simpatica figura di Dante Cardelli, oggi purtroppo scomparso. Pur non essendo pratese e pur non appartenendo alla industria tipicamente pratese, da uomo intelligente, avveduto, pratico, seppe immedesimarsi così bene dei problemi nostri da im-

postarli e indirizzarli a soluzioni tali da soddisfare in pieno ogni particolare esigenza ambientale. Cardelli si dimise allorchè dovette lasciar Prato e il « Fabbricone » per assumere un incarico di alta responsabilità presso uno dei più importanti complessi industriali dell'Italia settentrionale.

Dopo Cardelli la presidenza del Sindacato fu assunta per la durata di sei anni dal cav. Vasco Sbraci.

Molto si è detto e ancora si dice — a proposito ed a sproposito — di quest'uomo come presidente del Sindacato Lanieri. Solo chi, come me, gli è stato vicino ed ha con lui lavorato in anni difficilissimi quali furono gli anni dell'autarchia e della guerra, può ritenersi in grado di esprimere un giudizio obbiettivo sull'opera sua sotto vari aspetti; in particolare sotto l'aspetto della correttezza e della competenza. Di temperamento chiuso, taciturno, meditativo, Vasco Sbraci poteva sembrare negato a rappresentare degnamente e profittevolmente gli industriali pratesi specie in ambienti estranei ove erano a contrastargli il passo uomini più ferrati e rappresentanti di forze e di interessi assai più vistosi.

Invece Vasco Sbraci, in virtù appunto della sua grande competenza, del pronto intuito e della ferrea volontà, seppe fin da principio farsi intendere, apprezzare, rispettare. Avaro di parole, ma non di suggerimenti o consigli tecnici sui quali, occorrendo, non disdegna di intrattenersi con chiunque, avvalendosi di una facoltà di sintesi espositiva tutta sua.

Volendo seguire senza deviazioni il concetto ispiratore di questa breve rievocazione della vita della Unione Industriale Pratese, reputo ozioso o quanto meno superfluo soffermarmi a fare una illustrazione particolareggiata degli avvenimenti e delle circostanze che caratterizzarono, sotto il profilo sindacale, organizzativo ed economico, la funzione dell'Associazione nel periodo che va dalla instaurazione del regime corporativo (1926) alla caduta del fascismo o, per essere più esatto, alla fine della ultima guerra mondiale che in Prato ebbe termine ai primi di settembre del 1944, poichè le limitazioni, i freni e i controlli imposti dall'ordinamento corporativo alla libera attività delle organizzazioni sindacali ed economiche tolsero anche alla Unione, come poi al Sindacato, molte

possibilità di affermazione un po' in tutti i campi; sta però il fatto che l'opera dell'una e dell'altro si dimostrò infine sommamente utile, come dirò più oltre.

Giunto a questo punto mi accorgo che la forza del discorso mi ha portato a tacere del tutto o quasi sulle vicende che seguirono dal 1927 al 1937 ed è quindi opportuno fare un passo indietro per citare, sia pure in forma scheletrica, dati e avvenimenti riguardanti l'attività della Associazione in quei dieci anni, non fosse altro per ricordare le persone che di quella attività furono gli esponenti maggiori.

Ottobre 1927 — Viene ultimato il censimento delle aziende industriali dei sei comuni del mandamento, eseguito in base alle istruzioni confederali e completato il lavoro di iscrizione delle aziende medesime alla Unione la cui forza rappresentativa è data dal prospetto che segue:

SEZIONI DI CATEGORIE	Comune di Prato		Altri comuni		Totale generale	
	Ditte	Dipend.	Ditte	Dipend.	Ditte	Dipend.
1. Calzature, cuoio, conciaria.	9	96	—	—	9	96
2. Paglia per cappelli, saggina, scope.	16	290	13	101	29	391
3. Cemento, calce e gesso.	5	216	4	327	9	543
4. Ceramica e laterizi.	11	209	4	72	15	281
5. Chimica e affini.	18	183	2	8	20	191
6. Edilizia - Imprenditori - OO. PP.	37	1.039	14	1.646	51	2.685
7. Grafica.	9	68	—	—	9	68
8. Legno.	26	120	7	34	33	154
9. Marmo e pietre.	7	84	28	204	35	288
10. Meccanica, metallurgia e affini.	37	350	3	12	40	362
11. Laniera e tessili varie.	306	10.648	28	822	334	11.470
12. Industrie varie: abbigliamento, spettacolo, assicuratrici, gas, dolciaria, vini e liquori, ecc.	56	305	18	109	74	414
Totale	537	13.608	121	3.335	658	16.943

Marzo 1928 — La Confindustria, in forza dei poteri conferiti dal Ministero delle corporazioni, dichiara decaduti dall'esercizio delle proprie funzioni gli organi direttivi della Unione ed in attesa che questa ottenga il riconoscimento giuridico, nomina un proprio Commissario straordinario nella persona del suo funzionario, avv. Domenico Gattinara.

Luglio 1929 — Cessa la gestione commissariale Gattinara e subentra quella del marchese Emanuele Trigona allora presidente dell'Associazione Industriale di Firenze con incarico di Commissario confederale alla Unione di Prato.

Settembre 1929 — A succedere al marchese Trigona, nominato sottosegretario di Stato, la Confindustria chiama il sig. Michelangelo Magni, già membro del Consiglio di presidenza della Unione quando fu instaurata la gestione commissariale.

La nomina del *sig. Michelangelo* — come familiarmente soleva esser chiamato da tutti in Prato — costituiva titolo di riconoscimento e meritato premio alla fatica di molti anni spesa dal signor Magni al servizio più degli interessi comuni che dei propri.

Marzo 1930 — Con la registrazione alla Corte dei Conti del decreto di riconoscimento dell'Unione, viene a cessare il regime di commissariato e lo stesso Magni è nominato presidente della Unione Industriale Fascista di Prato. Segue a distanza di un mese la elezione in seno alla Unione degli altri organi direttivi e cioè la Vice presidenza, il Consiglio direttivo, la Giunta esecutiva e le delegazioni alle assemblee della Unione e delle Federazioni nazionali di categoria.

Dicembre 1931 — A seguito delle dimissioni del sig. Magni la presidenza viene assunta dal vice presidente in carica sig. Anton Camillo Calamai, cui succede dopo alcuni mesi il rag. Francesco Querci.

Settembre 1933 — Siamo al *delenda Carthago*. L'Associazione Industriale di Firenze per mano del suo presidente in ca-

rica, comandante Farina-Cini, prende possesso degli uffici della soppressa Unione e provvede alla convocazione dell'assemblea della Sezione laniera per la elezione del presidente del Sindacato la cui sede rimarrà d'ora in poi presso gli uffici di Prato. L'eletto — come ho già detto — fu il rag. Dante Cardelli.

Aprile 1934 — Con la inaugurazione della direttissima Firenze-Bologna si svolgono solenni cerimonie anche a Prato ove il Re inaugura la nuova stazione ferroviaria divenuta incrocio della « portetana » e capolinea per il convogliamento e lo smistamento del traffico con il porto di Livorno: cosa, questa, della massima importanza per l'industria locale ove si tenga conto del carattere di prevalenza degli scambi con i paesi d'oltre mare.

Ottobre 1937 — Il cav. Vasco Sbraci assume, per designazione dell'assemblea, la presidenza del Sindacato.

È già trascorso un decennio: non posso, anche volendo, non soffermarmi un istante ad esaminare quale il lavoro svolto, quali i risultati ottenuti, quali le riflessioni che se ne possono fare. È d'uopo iniziare la rassegna col porre a raffronto fra di loro i dati riflettenti l'attrezzatura ed il volume della produzione dell'industria laniera mediamente rilevati all'inizio ed alla fine del periodo ora considerato:

<u>MACCHINARIO</u>		1927	1937
assortimenti di carderia	n.	170	208
filatoi	n.	192	285
fusi di filatura cardata	n.	85.000	110.000
telai	n.	3.300	3.500 (*)
<u>PERSONALE</u>			
operai e assistenti	n.	12.000	14.400
impiegati e dirigenti	n.	850	1.100
<u>PRODUZIONE</u>			
in valore	L.	60.000.000	100.000.000
in peso	Q.li	140.000	186.000

(*) In questa cifra non sono compresi circa 700 telai delle aziende artigiane lavoranti per conto di terzi.

Dall'esame di queste cifre è agevole rilevare l'aumento della attrezzatura e della produzione laniera del pratese: aumento tanto più notevole ove si consideri che in quei dieci anni si alternarono periodi di lavoro ora normali, ora scarsi; che fra il 1929-30 la esportazione nell'India britannica si contrasse in conseguenza del boicottaggio gandhista e che una considerevole contrazione subì anche il consumo interno. Altre cause contribuirono a ridurre la produzione negli anni che precedettero e seguirono alla guerra d'Abissinia: in primo luogo le sanzioni le quali costrinsero il Governo ad adottare provvedimenti drastici quali il divieto alla importazione ed il contingentamento di molte materie prime e prodotti di lavorazione e la limitazione di determinati consumi. Le sanzioni determinarono anche l'orientamento verso l'autarchia, originata da moventi economici e insieme politici: orientamento che se poteva essere seguito senza alcuna difficoltà di carattere tecnico per la produzione destinata al mercato interno, non altrettanto agevolmente poteva esser seguito per la produzione da avviarsi all'estero.

Fu proprio l'autarchia a suggerire al Governo nel 1937 l'allestimento in Roma, con dovizia di mezzi e adeguata preparazione, della *Mostra del Tessile Nazionale* alla quale parteciparono insieme agli industriali di tutta Italia anche gli industriali pratesi con i loro classici prodotti di lana rigenerata e misti.

Mancherei ad elementare dovere di cronista imparziale se non ammettessi di riconoscere che quella fu realmente una rassegna importantissima di ciò che l'Italia poteva vantare nel campo della produzione tessile, sia come potenzialità e grado di perfezione tecnica industriale e artigianale, sia come efficienza di organizzazione commerciale.

Il concorso dei pratesi fornì l'occasione al dott. Roberto Dodi di scrivere sulla Rivista *Laniera* del novembre di quell'anno un brillante articolo dal titolo *Prato centro di autarchia* ove, da buon conoscitore delle cose di casa nostra, l'autore metteva in risalto i progressi notevoli compiuti dai nostri industriali, ponendo l'accento sulla loro abilità nel produrre stoffe di bellissimo aspetto e di notevole consistenza con l'impiego di materie affatto pregiate quali sono appunto la lana rigenerata ed altre fibre vegetali ed artificiali.

Una tappa importante viene segnata ai primi del 1938 dalla iniziativa presa dal Sindacato Lanieri per disciplinare le condizioni ed i prezzi di vendita di alcuni manufatti tipici sui mercati stranieri e porre così riparo alla ingiustificata corsa al ribasso da parte di taluni fabbricanti; corsa che, per essere determinata da sfrenato desiderio di accaparramento di commesse di lavoro più che dalla necessità di fronteggiare la concorrenza di altri paesi, non aveva ragione di essere. Tale iniziativa tendente anche a superare talune difficoltà che si incontravano per ottenere dal Ministero scambi e valute i necessari reintegri alla esportazione, fu concretata nel luglio di quello stesso anno mercè la collaborazione della Federazione Nazionale dell'Industria Laniera e della Confindustria e grazie, soprattutto, alla comprensione degli industriali più interessati. Le convenzioni che seguirono e andarono sotto il nome, una di *Accordo India*, l'altra di *Accordo Africa* stabilivano un sistema di controllo delle esportazioni attraverso un apposito ufficio istituito presso la sede del Sindacato in collegamento con altri due uffici parastatali; l'Istituto Cottoniero e la Giunta delle Lane.

Passando dal campo organizzativo ed economico a quello sindacale e sociale, giova accennare all'azione promossa e seguita in quei dieci anni dalla Unione e dal Sindacato per la trattazione e la definizione di vari accordi e contratti di lavoro quali il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla industria laniera che sostituì quello del 1920 ed il relativo contratto integrativo; quest'ultimo conclusosi nella sede del Sindacato il 6 febbraio 1932 dopo una memorabile riunione durata ben 14 ore consecutive (dalle ore 15 del pomeriggio alle ore 5 del mattino seguente. Un particolare curioso: per non interrompere la discussione i convenuti consumarono un frugale pasto sul tardi della sera facendosi servire allo stesso tavolo ove stavano trattando). Ed ancora: l'accordo per il trattamento economico dei dirigenti di aziende industriali; il contratto nazionale per gli impiegati della industria; quello per gli assistenti alla industria laniera; l'accordo per le tariffe di tessitura delle lanerie da donna; quello per il lavoro a due telai.

Malgrado ogni opposizione non fu possibile evitare nel 1937 lo scioglimento delle casse mutue aziendali di assistenza per le ma-

lattie ed il loro inserimento nelle casse mutue professionali a carattere, prima provinciale e poi nazionale. Accordi locali furono pure stipulati con la Società Elettrica del Valdarno per la regolamentazione delle tariffe di fornitura; con l'Amministrazione Finanziaria per determinare i criteri di valutazione dei redditi di R. M. delle aziende laniere; accordi vari con l'Artigianato per la fissazione di tariffe orientative e condizioni di lavoro della tessitura esterna.

Nel 1937 il Sindacato Lanieri aderì, collaborandovi attivamente, ad una iniziativa del podestà di allora, ing. Bardazzi, che merita di essere menzionata per lo scopo di alto valore sociale che si prefiggeva di conseguire: alludo alla raccolta di cospicui fondi da destinarsi alla costruzione di un nuovo grande ospedale nella nostra città. Il progetto non fu realizzato, e non lo fu a causa della guerra; cionondimeno la raggiunta cifra di L. 4.500.000 circa, di cui ben L. 3.339.425 versata dai soli industriali, permise l'acquisto di un'area di terreno di 100.000 mq. e la iniziale costruzione su di essa del fabbricato centrale e di alcuni padiglioni: tali beni immobili, divenuti proprietà dell'Amministrazione ospitaliera, rappresentano più di mezzo miliardo ai valori di oggi; dalla loro alienazione l'Amministrazione potrà ricavare quanto le è necessario per risolvere, almeno dal punto di vista finanziario, l'annoso problema dell'ospedale.

Dal 1936 fino a quasi tutto il 1939 l'esportazione di manufatti ebbe una vigorosa ripresa culminata nell'estate-autunno del 1938 con un quantitativo aggirantesi sui 120.000 quintali. Il prof. Felice Guarneri, allora ministro per gli scambi e valute, venuto a Prato il 5 giugno 1939 per la cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo nuovo ospedale, visitò alcuni stabilimenti e fu poi ricevuto alla sede del Sindacato ove ebbe a rilevare l'importanza ed il valore delle nostre esportazioni ed a compiacersi per il notevole apporto di valuta che le medesime procuravano allo Stato soprattutto per il carattere prevalentemente autarchico della produzione.

Poi la guerra con le sue dure necessità impose non soltanto la cessazione di ogni traffico internazionale, ma un indirizzo produttivo basato prevalentemente sulle forniture militari. Ed ecco che

l'opera del Sindacato si fa mano a mano più difficile, più parca di risultati positivi, più greve di responsabilità. A porre l'accento sullo stato di difficoltà o addirittura d'impossibilità per i dirigenti del Sindacato Lanieri a risolvere determinati problemi, basti ricordare la difficile impresa che molti ricordano e che andò sotto il nome di « agganciamento ». In che cosa consisteva questo agganciamento? Semplice, apparentemente, s'intende: si trattava di abbinare (spasare, come si soleva dire scherzosamente) un certo numero di aziende di impannatore — da due a cinque — con una azienda di filatura lavorante per conto ed avente non meno di 800 fusi di cardato, in modo da consentire l'assegnazione di forniture di coperte militari, in piccoli lotti, anche ai telai artigiani, agganciati a loro volta all'azienda di impannatore. Un siffatto congegno, a parte la difficoltà pratica della sua messa in moto, avrebbe dovuto assicurare, secondo l'intendimento di chi lo aveva escogitato, la partecipazione di tutto l'apparato tessile nazionale, anche di quello frazionato minutamente, alla fornitura a façon di manufatti per le Forze Armate con garanzia di uniformità, regolarità di lavorazione e di rispetto dei termini di consegna.

La Commissione Confederale alla quale era stato affidato il compito di combinare gli agganciamenti, presieduta dal sig. Renato Schiapparelli, era riuscita con molta fatica ad ottenere qualche risultato, quando gli avvenimenti del 25 luglio 1943 posero fine a quella impresa.

Sono cose che non possono essere esattamente valutate se non riferendosi alla situazione del tempo, quando c'era scarsità di materie prime e le poche disponibili dovevano servire alle forniture militari che tutti volevano fare ad ogni costo.

Gli anni di guerra, fino al periodo dell'occupazione tedesca, furono anni di sostanziale impoverimento dell'industria; costretta a lavorare a prezzi bloccati (cosiddetti corporativi), scarsamente remunerativi, non ebbe neppure un flusso di ricchezza apparente e monetaria: anzi, mano a mano che gli effetti della guerra andavano traducendosi in scarsità di materie prime, accentuando ancora l'indirizzo autarchico, le scorte degli stabilimenti assottigliavano fino al punto di esaurirsi. L'anno della occupazione tedesca diede il colpo

di grazia: le poche materie prime che erano state assegnate dal nostro Governo vennero reperite e in parte trasportate nelle regioni settentrionali. Rari riuscirono e con gravissimi rischi personali i tentativi di occultamento; gli impianti subirono distruzioni vistose, vuoi per i bombardamenti aerei sulla città e sulle adiacenze, vuoi per il sistematico e tecnicamente raffinato uso di mina e di mazza che fecero i nuclei di guastatori durante il mese in cui l'avanzata alleata sostò nella piana tra Firenze e Prato.

Tante altre cose sarebbero da dire, molte altre considerazioni da fare, altre vicende da rievocare, ma debbo astenermene per non venir meno alla premessa di brevità annunciata al principio di queste note cronistoriche, indispensabili solo per riallacciarsi al più breve periodo di questo ultimo decennio in cui la ricostituita Unione Industriale Pratese ha ripreso la sua originaria fisionomia, il suo più vero carattere di privata associazione non legata ad altri interessi che non siano gli interessi generali della categoria industriale, al di fuori di ogni preoccupazione e passione di ordine puramente politico.

* * *

Queste in breve le note che accompagnano il cammino percorso dalla Unione Industriale dalla sua fondazione fino al giorno in cui le ultime retroguardie tedesche in ritirata lasciarono gli abitanti di questa nostra città a riguardare le macerie ancora fumanti delle case, delle chiese, dei molti stabilimenti. Tuttavia la visione di quelle distruzioni non attardò i buoni pratesi nella commossa quanto inutile recriminazione, ma generò in essi un immediato sentimento, una incrollabile volontà: ricostruire.

Ed ecco che la parola ricostruzione fu come il grido della riscossa. Essa venne intesa dai nostri industriali nel significato non soltanto materiale di riedificazione di ciò che la guerra aveva distrutto, ma anche morale e sociale, nel senso cioè di orientare la loro azione di proprietari e dirigenti di azienda su un piano di rinnovazione e potenziamento della struttura tecnica, tale da elevare il livello quantitativo e qualitativo della produzione, di libertà di scambi, di progressiva abolizione delle interferenze di Stato che

portano quasi sempre a limitare o inceppare ogni libera iniziativa: significato morale in attinenza anche ai rapporti fra capitale e lavoro, di cui, infatti, l'accordo 30 settembre 1944 sul trattamento economico dei lavoratori durante il periodo di inattività che precedette la liberazione di Prato, fu il primo atto che testimonia la comprensione che ebbero i datori di lavoro verso le proprie maestranze, accettando essi di sostenere il peso di oneri improduttivi derivanti da quel particolare trattamento.

Quello che fu compiuto nel giro di pochi mesi ha del prodigioso.

Molti opifici distrutti o semidistrutti, le macchine ferme mostranti come ferite gli squarci dei sabotaggi, i magazzini vuoti di materie prime e di tutto ciò che avrebbe potuto servire alla ripresa del lavoro, ovunque i segni dell'incendio e della rapina. Una pubblicazione del 1945 mostra fotograficamente la vastità di quelle distruzioni, documentando l'entità dei danni patiti, danni che si fecero ascendere a vari miliardi di lire. Eppure con ferma costanza, con ordine, seguendo piani prestabiliti, solo avvalendosi dei pochi e non sempre adatti mezzi che il Comando Militare Alleato poteva mettere a disposizione dei volenterosi, le macerie furono smassate, gl'immobili riparati e coperti alla meno peggio, le macchine riaggiustate e finanche messe in azione con i mezzi più svariati quali motori di automobile, turbine reperite un po' qua un po' là, piccoli motori Diesel forniti dagli alleati od acquistati dall'Arar.

Quello del riattamento fu il vero miracolo della ricostruzione. Dobbiamo all'entusiasmo, alla genialità, al sacrificio dei nostri industriali e artigiani del settore meccanico, nonchè all'abnegazione ed alla intelligente operosità degli operai e tecnici del pratese, se gli strumenti di lavoro poterono essere messi in grado di marciare. Pur mancando dei mezzi più indispensabili, costoro posero in opera ogni loro accorgimento, ogni loro energia: coi pezzi in cui più macchine erano state smembrate essi riuscirono a mettere insieme una macchina nuova. Chiunque altro si sarebbe trovato sgoamento soltanto a dover rintracciare fra enormi cumuli di ferraglie arrugginite, contorte, spezzettate, la parte di materiale riattabile.

A poco a poco anche l'afflusso di materie prime, sebbene in

quantità insufficiente, permise un po' a tutte le industrie di riprendere gradualmente il lavoro.

Centro propulsore di tanta iniziativa, è superfluo ricordarlo, fu la Unione Industriale, che uomini di forte volere, di riconosciuta competenza tecnica ed organizzativa, vollero e seppero far risorgere un mese prima ancora ch'essi potessero rientrare nella loro città.

Nella vicina Firenze, già sgombrata dai tedeschi, diversi nostri industriali e dirigenti si fecero promotori della ricostituenda Associazione, ne elaborarono lo statuto, procedendo poi a stabilire un ben ordinato programma sul piano di lavoro da svolgere, a fissare le mète da raggiungere. Con la successiva presa di contatto con le Autorità militari e civili alleate, la Prefettura, il Consiglio Provinciale dell'Economia, l'Associazione industriale fiorentina ed altri Enti, furono gettate le basi di una sollecita ed efficace opera di ricostruzione e ripresa economica. Il dott. Luciano Tamburini, chiamato a collaborare in qualità di direttore, ebbe campo di dimostrare in quella occasione quanto felice fosse stata la di lui scelta. Si può ben dire che Tamburini fu l'uomo del momento: conoscitore delle lingue e più ancora del modo di pensare e di agire dei popoli liberatori nei riguardi del nostro Paese, uomo della resistenza e perciò conosciuto e stimato nell'ambiente degli Alleati ancor prima della liberazione, ebbe facile accesso e modo di farsi ascoltare dai Comandi dell'A.M.G., i soli da cui era lecito attendersi, in quei giorni di marasma politico e sociale, comprensione ed aiuto. Furono in quel periodo giorni e mesi di smarrimento e di perplessità in cui un po' tutti noi guardavamo all'avvenire senza orizzonti chiari e con un senso diremmo quasi di paura: occorreva porre alla testa della rinata Associazione un uomo che avesse il coraggio, la fermezza, la capacità di assumere il tremendo compito di guidare gli altri nella poderosa opera di ricostruzione morale e materiale. Quest'uomo lo si trovò nella persona del rag. Renato Puggelli, figura esemplare di uomo che ha vissuto e vive nel rispetto quotidiano delle leggi morali ed antepone ad ogni ricchezza l'intima soddisfazione che viene dal mantenere a quelle leggi obbedienza assoluta; di uomo rigido nel pretendere da sè e dagli altri il rispetto degli impegni assunti e perciò alieno da tutto ciò che può sapere di com-

promesso; di uomo, infine, che godeva e gode la stima illimitata e la illimitata fiducia delle persone di ogni ceto e di ogni fede politica.

L'acclamazione di Puggelli a presidente avvenne il 12 ottobre 1944, in sede di costituzione della Unione, in una assemblea numerosissima di industriali assiepati nell'ampio e devastato salone della società *Misoduli*. Pur nella consapevolezza delle responsabilità che avrebbero gravato sulle proprie spalle, Puggelli non ebbe alcun attimo di esitazione nell'accettare la carica, considerando — come ebbe a dichiarare — suo dovere di industriale e di cittadino assumere la sua parte di sacrificio e di duro lavoro.

E duramente infatti egli lavorò, coadiuvato dal vice presidente Donatello Vannini, dai componenti il Consiglio Direttivo, un po' da tutti i colleghi.

Un grosso problema sociale e politico era fino da allora costituito dal modo di come dar lavoro ai 20.000 operai e impiegati della città e del mandamento i quali, nella prospettiva delle enormi difficoltà fraponentisi alla ripresa, ponevano il problema di una grave disoccupazione con tutte le sue conseguenze. Altro preoccupante problema era quello della energia elettrica: staccate dal Nord ove si trovano le principali fonti di produzione, distrutte le centrali di Larderello, distrutte tutte o quasi tutte le sottostazioni e gli impianti di trasformazione e distribuzione, le industrie locali, come del resto quelle di tutta l'Italia centro-meridionale, si trovavano mancanti di questo essenziale fattore della loro attività.

Non che Prato sia stato il solo centro toccato dalla guerra, ma raramente le varie industrie del Nord offrivano allora un quadro altrettanto impressionante di distruzione e di debilitazione: quasi sempre, invece, ebbero intatti gli impianti, non abbondanti ma disponibili le scorte, utilizzabili le fonti di energia.

E' giusto motivo di orgoglio per i nostri industriali avere affrontato quei complessi problemi, averli risolti anche se non compiutamente, aver raggiunto gli obiettivi che si erano prefissi di raggiungere e tutto ciò, si può dire, con le sole loro forze, dappoichè il Governo non fu in grado o non seppe mai intervenire. O per meglio dire, intervenne, sì, ma nel modo che dirò in seguito.

I nostri industriali avrebbero potuto premere sul Governo, fors'anche minacciare l'abbandono di ogni sforzo ricostruttivo, così da indurre il Governo stesso a fare qualche particolare concessione sotto forma di prestiti a lungo termine, contributi, ecc., ma essi non vollero mettersi su questo piano, perchè — ripeto — ebbero la sensibilità del dovere di ognuno nel compito della ricostruzione. Preferirono, alcuni vendere le proprietà private, altri intaccare le riserve dell'azienda, sacrificarsi insomma, pur di rimettere in efficienza le fabbriche, le officine, i laboratori.

A corroborare le suesposte affermazioni e considerazioni, a dire più diffusamente di quel primo periodo che possiamo definire *il periodo della ricostruzione* e per documentare in certo qual modo la natura e la complessità del lavoro svolto dalla Unione nell'anno della presidenza Puggelli, non trovo di meglio, per la brevità impostami, che elencare le questioni più importanti allora trattate, suddivise per materia:

ORGANIZZAZIONE

a) *Ordinamento interno.* — Prima cura degli organi direttivi fu quella di redigere un regolamento per la suddivisione delle aziende associate, necessaria sotto molti aspetti, in diverse sezioni secondo la distinzione merceologica dell'industria esercitata. Si formarono le sezioni laniera, meccanica e legno, edilizia, dei laterizi e cemento, chimica, grafica, ed una sezione *Varie* comprendente le rimanenti altre industrie quali trasporti, gas, spettacolo, ecc. La sezione laniera, data la sua importanza, venne suddivisa in sottosezioni e cioè:

- aziende a ciclo completo di lavorazione;
- aziende a ciclo incompleto di lavorazione;
- aziende di lavorazione per conto di terzi;
- aziende di « impannatore »;
- aziende di cernita e trasformazione stracci.

Attraverso tante distinte assemblee di sezione vennero eletti i capi, i vice capi ed i consiglieri di sezione. Fu costituito anche

un gruppo a parte dei proprietari di fabbricati che però dopo qualche tempo fu sciolto.

b) *Censimento - Rilevazioni statistiche.* — Lungo, paziente, minuzioso e difficile a causa della precarietà dei servizi di comunicazione dei primi tempi, fu il lavoro di rilevazione statistica indispensabile ai fini delle segnalazioni da farsi alle autorità nostre e dell'A.M.G., per i controlli delle denunce obbligatorie affidati in qualche caso alla Unione e per la ripartizione di materie prime e prodotti di lavorazione. I dati allora rilevati servirono poi alla compilazione del volume *L'Industria pratese alla prova della guerra* che venne pubblicato verso la fine del 1945; pubblicazione cui si erano dedicati in modo particolare Tamburini, Piazza, Puggelli, Vannini, il prof. Cesare Grassi ed altri. Il censimento delle aziende associate alla fine del 1945 dava i seguenti risultati:

SEZIONE LANIERA	Ditte	Dipendenti
Sottosezione Aziende a ciclo completo	46	8.586
Sottosezione Aziende a ciclo incompleto	109	3.044
Sottosezione Aziende lavoranti per conto terzi	86	1.720
Sottosezione Aziende di impannatore	363	968
Sottosez. Az. cernita e trasform. materie prime	185	513
Totale	789	14.831
ALTRE SEZIONI	184	2.784
Totale generale	973	17.615

Ed ecco anche i dati sul macchinario dell'industria laniera, rilevati alla data di fine luglio 1945:

assortimenti di filatura cardata	n.	204
assortimenti di filatura a pettine	n.	2
fusi di cardato	n.	114.685
fusi di pettinato	n.	9.900
telai	n.	3.108

Per il fatto che dalla indagine sfuggirono alcune aziende minori non associate e tutte le aziende artigiane di tessitura, le cifre sopra esposte sono suscettibili di leggere variazioni in aumento,

tranne che i fusi di pettinato: per i telai, si può indicare in linea approssimativa il numero di 4.000.

Queste cifre dicono con eloquente chiarezza quale fosse stato lo sforzo ricostruttivo compiuto dagli industriali del pratese nel giro di soli 13 mesi.

c) *Rapporti con altre associazioni.* — Dopo le prime esperienze gli industriali lanieri giudicarono indispensabile che i rapporti con la Confindustria e la consorella fiorentina, per quanto non si potessero non riconoscere di valido appoggio nell'azione di salvaguardia degli interessi industriali sul piano generale, dovessero essere estesi ad un organismo di categoria a raggio nazionale in modo da conseguire una più efficace tutela degli interessi tutti propri dell'industria laniera. Per queste ragioni l'Unione aderì alla iniziativa di un gruppo di industriali dell'Italia centro-meridionale intesa a ricostituire la Associazione dell'Industria Laniera Italiana con sede in Roma. Date le circostanze che tenevano ancora divisa l'Italia in due tronconi, uno al di qua, l'altro al di là della linea gotica, fu dettato uno statuto provvisorio e nominato un comitato di reggenza, appunto in previsione dei cambiamenti che si sarebbero verificati dopo la riunificazione del Paese. Al dott. Roberto Dodi, già direttore della Federazione dell'Industria Laniera e che non si era trasferito al nord, uomo di primo piano per cultura, aderenze, e per l'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro nella organizzazione laniera, nazionale e internazionale, fu affidata la direzione del ricostituito organismo di categoria. Si volle, oltre tutto, riallacciare quei rapporti di cordiale colleganza che sempre nel passato avevano unito gli industriali di Prato a quelli degli altri centri lanieri; riprendere il filo di quel discorso che gli avvenimenti bellici avevano bruscamente spezzato e disporre di un organismo che potesse avere continuità di rapporti col Governo e le Autorità Alleate, parlando in nome di tutti i lanieri delle regioni fino allora liberate.

ATTIVITA' SINDACALE

a) *Accordi salariali* — Va premesso che per disposizioni legislative i contratti collettivi preesistenti conservavano pieno vigore e

che le variazioni apportate al trattamento economico dei lavoratori, disposto, quando dall'A.M.G., quando dai decreti luogotenenziali prima del 24 febbraio 1945, ebbero lo scopo di riportarsi alla situazione contrattuale dell'epoca immediatamente precedente alla formazione del governo repubblicano di Salò, con la concessione — beninteso — delle migliorie necessarie ad adeguare la situazione di allora a quella più recente. Poi, con accordo del 24 febbraio 1945 tra la Confindustria e la Confederazione Generale del Lavoro, furono stabilite le direttive di massima da seguire nel movimento di adeguamento delle retribuzioni.

Ed ora, per meglio valutare la situazione salariale venutasi a creare a Prato nel periodo che va dal marzo alla fine di quell'anno 1945, è da tener presente la non estraneità della pressione esercitata dalle Commissioni interne sulle singole aziende, alcune delle quali, per esasperato senso individualistico che male si adattava alla disciplina associativa, avevano finito per aderire alle richieste più o meno giustificate dei lavoratori originando in tal modo spostamenti salariali fra ditta e ditta e fra reparto e reparto della stessa ditta, creando altresì i presupposti per il successivo intervento della Camera del Lavoro tendente ad ottenere la perequazione. Ne seguirono gli accordi sotto elencati; accordi che dovendo partire da concetti di media portarono aggravi notevoli alle aziende in cui era più sentito l'attaccamento alla Unione e l'osservanza delle sue direttive.

Mi sembra ovvio notare che la politica di provocare od accordare aumenti di retribuzione contrastava con ciò che era utile e necessario ai fini della normalizzazione dell'industria e che in definitiva il beneficio per la classe lavoratrice era allora illusorio in quanto l'aumento dei salari diventava facilmente causa di perturbamento nella stabilità dei prezzi: stabilità che in quell'epoca premeva fosse mantenuta.

Ed ecco ora la elencazione di alcuni principali accordi:

- accordo con la C.d.L. per il trattamento degli operai addetti allo smassamento delle macerie;
- accordo con la C.d.L. — Sindacato Tessili — per l'adeguamento salariale degli operai e assistenti lanieri;

- accordo con la C.d.L. per la concessione di un supplemento della indennità di caro vita agli impiegati;
- accordo con la C.d.L. per la revisione e l'aggiornamento della indennità di mensa;
- accordo con la C.d.L. per la concessione di una indennità di contingenza;
- accordo con la C.d.L. per l'applicazione dell'accordo nazionale 4 agosto 1945 relativo alla concessione del premio di liberazione;
- accordo con la C.d.L. — Sindacato Tessili — per l'allineamento delle retribuzioni agli addetti dell'industria laniera;
- accordi con la C.d.L. — Sindacato Edili — Sindacato Meccanici e Metallurgici — Sindacato Chimici — per l'adeguamento salariale degli addetti alle industrie rispettive.

b) *Commissioni Interne* — La formazione e le attribuzioni delle C. I., benchè costituissero materia già regolata dall'accordo Buozzi-Mazzini del 3 settembre 1943, diedero luogo a contestazioni di vario genere per la diversità di interpretazione di quell'accordo e per la tendenza della parte operaia a modificarne lo spirito e il contenuto. Da ciò l'intervento delle due organizzazioni sindacali, quella padronale e quella dei lavoratori, nelle molte vertenze aziendali.

c) *Cassa integrazione salari* — Il problema della integrazione guadagni degli operai dell'industria lavoranti a orario ridotto, fu oggetto di particolare interessamento della Unione nel periodo ottobre 1944-aprile 1945 in cui la ripresa del lavoro, per la sua giustificata lentezza, aggravata dalla insufficienza e saltuarietà della erogazione di energia elettrica, non consentiva l'attuazione di orari normali.

ATTIVITA' ECONOMICA

a) *Accordi commerciali* — Continuando in quella ch'era divenuta consuetudine nei cordiali rapporti fra industriali e artigiani, l'Unione alla fine del 1944 stipulò con l'Associazione dell'Artigianato un accordo per l'aggiornamento delle tariffe di lavorazione dei telai

artigiani. In quella circostanza l'Unione volle compiere un gesto di solidarietà concedendo un apprezzabile contributo in danaro da ripartirsi fra le aziende artigiane — non molte fortunatamente — che erano state colpite dalle distruzioni di guerra. A distanza di qualche mese l'accordo tariffario venne riveduto e aggiornato.

Accordi furono conclusi anche fra i diversi gruppi di aziende laniere lavoranti per conto di terzi e il gruppo delle aziende a ciclo incompleto, sempre al fine di disciplinare i prezzi e le condizioni delle diverse lavorazioni.

b) *Approvvigionamenti* — Con le prime truppe alleate erano giunti a Prato ufficiali incaricati di fare un rapporto ai comandi superiori sulle condizioni delle nostre industrie. Dalla lettura di quel rapporto è dato di apprendere che circa il 40% degli impianti industriali risultava distrutto o gravemente danneggiato e che la giacenza dei tessuti finiti ammontava a poco più di 3000 metri (sic) ed a poche decine di quintali le materie prime! Se ad un quadro così sconcertante si aggiunge la prevenzione che gli alleati avevano (in seguito però dovettero ricredersi) degli italiani come di gente incapace di affrontare con tenacia e capacità l'ardua impresa della ricostruzione, ci si può render conto del lavoro che i dirigenti della Unione dovettero affrontare per convincere gli uffici del Comando Alleato a prestarci aiuto con larghezza di mezzi.

In quella condizione il problema degli approvvigionamenti richiese alla Unione le cure più assidue, il lavoro più massacrante. Non si aveva niente o quasi niente e bisognò trovar tutto: dai laterizi, cemento, calce e vetri per le più urgenti riparazioni edilizie, ai prodotti metalliferi per le riparazioni meccaniche, alle materie prime per la ripresa del lavoro. E i trasporti? Un problema nel problema! Ricordo la teoria di camions, di auto, di barrocci, di carri da buoi facenti la spola fra Prato e Sinalunga in quel di Siena, fra Prato e Pisa, fra Prato e Colleferro, per trasportare laterizi, vetri, cemento assegnati od acquistati alla borsa nera. Ricordo gli innumeri viaggi e le lunghe attese, spesso inutili, per ottenere le assegnazioni oppure le autorizzazioni di sblocco di merci e prodotti bloccati. Particolarmente difficoltoso fu il rifornimento di articoli tecnici

per l'industria laniera (navette, tacchetti e licci per telai, manchons, corde e cordette per filande) e coloranti, reperiti in alta Italia e trasportati a Prato da un ardimentoso, attraverso la linea gotica, con rischiosi stratagemmi.

Malgrado tante e così svariate difficoltà, l'afflusso nella zona pratese dei prodotti indispensabili alle industrie locali fu tale da permettere a queste di riprendere il lavoro in tempo assai più breve del previsto; e col lavoro, la ripresa dei traffici con le regioni d'Italia già liberate.

Rimaneva preclusa la via alla riattivazione diretta degli scambi con l'estero, ciò che rappresentava per Prato, centro di esportazione, un *handicap* notevole. Le condizioni di armistizio, le difficoltà di comunicazione e di trasporti, la scarsità di valute disponibili e, quindi, la necessità di usufruirne soltanto per acquistare merci e materie prime di prima necessità, avevano fatto sì che il Governo fosse in pratica il solo importatore e, per conseguenza, il distributore delle materie prime alla industria, direttamente o per tramite di organizzazioni a ciò delegate.

Dal Ministero dell'Industria fu potuto ottenere una prima assegnazione di lana nazionale degli ammassi: poca cosa rappresentavano i 60.000 kg. destinati a Prato, ma fu l'inizio di assegnazioni maggiori che vennero fatte non molto tempo dopo tramite l'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, la quale — è doveroso darle atto — espresse in forma tangibile la sincera volontà di riconoscere i sacrifici sopportati dai pratesi, attraverso un trattamento preferenziale nelle quote di assegnazione.

Ho fatto il nome dell'Associazione Laniera ed è perciò necessario spiegare che, subito dopo la fine della guerra, fra il giugno e il luglio del 1945, essendo venute meno le ragioni che avevano spinto gli industriali pratesi a ricostituire l'Associazione Laniera in Roma, ed essendo risorta la Laniera nella sua vecchia sede di Biella, fu riconosciuta l'opportunità di riunire in un unico organismo i due Enti preesistenti, quello di Roma e quello di Biella, e l'Unione si adoperò per raggiungere la fusione e per fare aderire alla ricostituenda Associazione nazionale il maggior numero di ditte pratesi associate. Ciò fu oggetto di intese avvenute a Firenze col compianto

comm. Silvio Cerruti che fu il primo presidente della rinnovata Associazione nazionale di categoria.

Accordi particolari seguirono per dare alla rappresentanza pratese un posto nel Consiglio proporzionato al suo complesso industriale e per riconoscerle il diritto di considerare incluso nella rappresentanza stessa le numerose aziende di impannatore, le quali, per disposizione statutaria, non avrebbero potuto essere socie, singolarmente, dell'Associazione.

Tornando alla questione approvvigionamenti, è d'uopo ricordare che verso la metà del 1945, previa autorizzazione del Ministero competente, venne costituito in seno e sotto l'egida della Unione un consorzio volontario (Cidistra) per l'importazione dall'estero e il ritiro dai comandi militari alleati in Italia degli stracci di qualunque fibra destinati alla distribuzione fra le ditte industriali.

Con l'attività del Cidistra (Consorzio Industriale Distribuzione Stracci) di cui fu presidente il sig. Donatello Vannini, poté essere assicurato alla locale industria laniera un abbondante rifornimento di materia prima. Anche i meccanici (fonderie e officine) ebbero i problemi dei lanieri per l'approvvigionamento dei materiali e per gli scambi commerciali. A risolvere tali problemi valsero molto le intese col Campofond (Consorzio Nazionale Approvvigionamenti Materie Prime per Fonderie Ghisa) di Milano del quale il comm. Giuseppe Bigagli veniva nominato Consigliere, nonché i contatti con l'Acimit (Associazione Costruttori Italiani Macchine Industria Tessile) pure di Milano e della quale veniva nominato consigliere un altro industriale meccanico di Prato, il dott. Alessandro Becherini.

c) *Blocchi e sblocchi* — Argomento di sommo interesse quello dei blocchi, in quanto espressione di un concetto limitativo della libertà di scambi, contrastante con le manifeste aspirazioni di tutti, in genere, gli operatori economici.

Come si è visto le autorità alleate, preoccupate di far fronte, con le scarse disponibilità, alle esigenze delle devastate zone del meridione, applicarono anche a Prato quell'ordinamento che di città in città seguiva le truppe avanzanti: l'ordinamento dei blocchi. Per sopra mercato l'accavallarsi di competenze fra A.M.G. e Go-

verno Italiano complicò la faccenda. Non potendo ottenere una disposizione generale di sblocco fu giuocoforza ripiegare sul sistema delle compensazioni e attraverso quella valvola di sicurezza le ditte poterono per qualche tempo concludere i loro affari, effettuare i loro scambi con una certa tranquillità.

Dietro reiterate richieste il Ministero dell'Industria si decise infine a togliere il blocco sui tessuti, però a condizione che un determinato contingente dei medesimi fosse vincolato ed assoggettato a prezzi di calmiera, da stabilirsi, per essere poi assegnato alle varie provincie secondo i bisogni delle rispettive popolazioni meno abbienti. La quota di contingente chiesta ai lanieri pratesi fu di 700.000 chili suddivisi in tipi e qualità diverse per composizione e peso. La disposizione fu presa quando ormai Prato era in grado di produrre abbondantemente e quando l'industria del nord era in possesso di quantitativi notevoli di manufatti, vale a dire allorchè non ci sarebbe stato più bisogno di ricorrere a misure cautelative. Questo episodio, uno dei tanti di cui è costellato il secondo dopo guerra, sta a provare la forza della consuetudine e così — come ad una persona rimane solidamente attaccato un soprannome — non si poteva parlare di tessuti senza parlare di blocchi e sblocchi.

Ritengo superfluo dilungarmi sull'argomento, però, a dimostrazione della mole di lavoro dovuto sbrigare dagli Uffici della Unione nel giro di qualche mese in materia di sblocchi e autorizzazioni di scambi compensati, trovo utile citare due sole cifre di per sè stesse eloquenti: 348 pratiche istruite per un importo aggirantesi sui cento milioni di lire.

ATTIVITA' ASSISTENZIALE

In relazione alla vasta, complessa opera di riattivazione sono da porsi le varie iniziative prese dalla Unione Industriale, da sola od in collaborazione con altri Enti e Associazioni, per accrescere lo sforzo ricostruttivo ed assicurare al tempo stesso l'occupazione sia pure momentanea ad un certo numero di operai disoccupati, oppure volta ad alleviare il disagio di molta povera gente. Fra quelle iniziative due almeno meritano di essere menzionate. Esse furono:

1) *La sottoscrizione pro Ospedale* — Durante la guerra e più ancora durante l'occupazione tedesca il nostro nosocomio aveva avuto scarse possibilità di mantenere in efficienza la propria attrezzatura (letti, materassi, biancheria, materiale sanitario vario), tanto che nel settembre del 1944 era venuto a trovarsi in condizione di non poter far fronte alle esigenze della popolazione, per di più colpita da una epidemia di febbri tifoidee che si era manifestata in piena estate e che nella stagione autunnale aveva assunto proporzioni allarmanti. Qualcuno ebbe ad additare al pubblico, attraverso la stampa locale, quelle tristi condizioni.

L'Unione nel raccogliere quel grido di allarme prese subito contatto con la direzione dell'ospedale e, resasi conto dello stato di insufficienza dei vari servizi sanitari, concretò con la direzione stessa un piano di lavori e di provvidenze atte a sopperire alle prime e più urgenti necessità; organizzò la raccolta di fondi fra gli industriali associati in modo tale da dare un indirizzo sulla cifra da versare lasciando però ognuno arbitro di decidere sulla misura dell'offerta.

Tale raccolta fruttò una somma non indifferente: L. 5.969.000. Con essa si poterono eseguire opere murarie di minore importanza e provvedere all'impianto di una nuova cucina economica, di un grande frigorifero, di una caldaia, nonchè all'acquisto di biancheria e medicinali.

2) *Il Comitato pratese per la viabilità* — Amministrazione Comunale, Camera del Lavoro, Unione Industriale, Unione Commercianti, Artigianato, rappresentanti di partiti politici, di Istituti bancari, di proprietari di automezzi e di altre minori Associazioni costituirono un Comitato allo scopo di raccogliere, per mezzo di oblazioni volontarie, fondi da destinarsi alla esecuzione di opere di riattamento di strade cittadine e periferiche, di ricostruzione di sotto passaggi, di lastricatura di piazze e strade, ecc. Ammontare delle oblazioni L. 7.140.300 di cui L. 4.269.270 offerte dalle ditte industriali e loro dipendenti e L. 1.300.000 offerte dalla Unione Industriale. I lavori eseguiti furono in rapporto alla entità del provento, perciò non molti, tuttavia consentirono l'occupazione di alcune decine di operai per diversi mesi. Attivi rappresentanti della Unione

Industriale in seno al predetto Comitato furono i sigg. Giuseppe Bigagli e Angiolo Ciatti.

Con un bilancio dai risultati sorprendenti quale fu presentato all'assemblea dei soci il 12 ottobre 1945, a distanza di appena 13 mesi da quando il portone del palazzo di via Pugliesi s'era riaperto alla vita della Associazione Industriale, il rag. Puggelli — e con lui tutti i componenti il consiglio direttivo — lasciava la presidenza della Unione per dedicarsi interamente alla propria azienda, pago di aver tenuto fede all'impegno, di aver raggiunto, anzi superato, la mèta segnata.

Un ciclo si concludeva: il ciclo della *ricostruzione*. Un altro se ne apriva con prospettive migliori, senza dubbio, ma con un programma di lavoro ancora gravoso e non meno irto di difficoltà del precedente.

Il compito di attuare quel programma toccò in sorte al comm. Enrico Pecci e al cav. Giorgio Forti che in quella assemblea del 12 ottobre furono eletti, il primo, presidente ed il secondo, vice presidente. Scelta veramente felice quando si pensi che i problemi posti dalla situazione contingente sul piano di una adeguata, sollecita risoluzione erano di natura prevalentemente economica, cioè tali da adattarsi al temperamento ed alle doti di ingegno, intraprendenza e fervore dei nuovi eletti.

I dati sul macchinario tessile riportati poc'anzi dimostrano come, nello slancio di rimettere in piedi ciò che la guerra aveva distrutto od inutilizzato, i pratesi fossero andati al di là di quanto avessero osato sperare: avevano cioè, riportato l'attrezzatura laniera nelle condizioni in cui si trovava nel periodo prebellico con in più il vantaggio di avere rimodernato buona parte delle macchine e migliorato, quindi, il loro rendimento, sia qualitativamente che quantitativamente.

Uguale rilievo va fatto per ciò che riguarda le attrezzature di altre industrie, quali — ad esempio — la metalmeccanica.

I problemi che per primi si posero all'attenzione dei nuovi dirigenti l'Unione Industriale Pratese erano: primo, quello di assicurare il rifornimento di materie prime in misura bastante a soddisfare le esigenze della aumentata produzione; secondo, quello di

trovare il modo di accedere ai mercati stranieri per ivi collocare la abbondante parte di prodotti che il mercato interno non era in grado di assorbire.

L'industria Laniera in modo particolare era interessata alla soluzione di entrambi i problemi.

Il primo fu potuto risolvere mercè l'attivo interessamento della Unione e con il valido aiuto dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana alla quale il nostro Governo, seppure con notevole ritardo rispetto alle date di arrivo nei porti italiani, affidò l'incarico di distribuire un forte contingente di lane d'importazione (le lane I.C.E.). La ripartizione alle aziende pratesi del contingente spettante loro, che fu di circa 608.000 chili in sucido, pari a kg. 340.000 base laf, fu effettuata dalla Unione per mandato della prefata Associazione, in quattro riprese. In base al criterio di ripartizione (fuso e telaio) toccarono all'incirca kg. 85 di lana per ogni telaio. I telai concorrenti, compresi quelli artigiani lavoranti per conto delle aziende di impannatore e quelli andati distrutti per eventi bellici, furono intorno a 4100.

Il problema esportazione fu molto più arduo a condursi in porto per il fatto che i prezzi realizzabili in quel tempo erano al di sotto dei costi di produzione. Per abbattere l'ostacolo occorreva trovare una formula che, in mancanza di un cambio ufficiale, consentisse l'esportazione a prezzi internazionali. Superando tutte le difficoltà d'indole non soltanto burocratica e mercè l'appoggio del Sottosegretario del Commercio con l'estero, avv. Storoni, il quale era stato a Prato nel gennaio 1946 ed in tale occasione aveva potuto constatare di persona le reali, urgenti necessità degli esportatori pratesi, fu potuto ottenere una licenza collettiva di esportazione nell'Unione Sudafricana per 500.000 lire sterline di manufatti pratesi contro il 50% di lana e del 35% di stracci; il rimanente 15% da cedersi al Tesoro al cambio ufficiale.

Detta operazione offriva altresì il vantaggio di incrementare il rifornimento di materie prime.

A quella prima licenza se ne aggiunse presto una seconda per altre 500.000 sterline, sempre alle stesse condizioni di reintegro, ed infine una terza di 400.000, quest'ultima però a reintegro 100% an-

zichè all'85%. Furono dunque, complessivamente, 1.400.000 sterline di tessuti pratesi esportati in cambio di 1.250.000 sterline fra lana e stracci importati. Si tenga presente che alla operazione « Sud Africa » fece seguito un'altra compensazione con gli agrumari, mediante la quale fu possibile importare in Italia 1.380.000 sterline di lana, e 120.000 di stracci. Questa seconda operazione, data anche la mole, venne effettuata col concorso dell'Associazione Laniera Italiana la quale non mancò in detta circostanza di apprezzare il notevole contributo dato dagli industriali pratesi alla soluzione del problema degli approvvigionamenti di materie prime pregiate. Si dovette in gran parte all'afflusso di quelle lane se a Prato fu potuto elevare il tono della produzione, portandola a sostenere la concorrenza del nord.

Altre materie prime (cotone sodo e lana del Belgio) e beni strumentali (contingente belga di macchine di filatura), importati a Prato fra il 1946 e 1947, accrebbero il ritmo di lavoro, creando — di conseguenza — la necessità di trovare all'estero nuovi mercati di assorbimento; cosa difficile a causa principalmente della congiuntura economica la quale portò altri Paesi a regolare l'intercambio commerciale con accordi di clearing. Il sistema del clearing può spesso accompagnarsi a delle distribuzioni di contingenti fatte sulla base di diritti precostituiti, il che equivale in pratica a favorire i complessi industriali aventi più o meno delle posizioni raggiunte, a tutto danno delle aziende — chiamiamole così — in evoluzione. E l'industria pratese, rispetto a quella del nord, era ed è tutta quanta in evoluzione.

A questo proposito è bene riaffermare quanto già detto e cioè che l'indirizzo della Unione Industriale Pratese è stato ed è sempre teso verso la massima libertà commerciale, base di una solida economia in un paese della nostra struttura in cui l'iniziativa privata ha ancora una importante e preponderante funzione da svolgere.

Il sistema dell'accreditamento nei *conti valutari* individuali, (così veniva chiamato in breve il diritto, riconosciuto dal Mincomes fino dal luglio 1947, agli esportatori lanieri di importare materie prime fino alla concorrenza del 50% della valuta ricavata), per ottenere il quale Confindustria, Associazione Laniera e Unione Indu-

striaie dovettero svolgere un'azione a fondo, mise in grado i nostri fabbricanti di effettuare l'esportazione ancora sui mercati tradizionali di estremo oriente.

Le questioni di cui ho fatto cenno non impedirono ai dirigenti della Unione di seguire con passione tutti gli altri problemi: organizzativi e sindacali, fiscali e tributari, assistenziali e culturali.

Particolare impegno richiesero le questioni tributarie, massima quella concernente la imposta fabbricazione filati la quale in sostanza sostituì l'addizionale I.G.E. 6% sui tessuti, e quelle fiscali relative alla imposta sui profitti di regime e sugli utili di contingenza ed alle imposte straordinaria, progressiva e straordinaria sul patrimonio.

Circa le imposizioni fiscali giova richiamarsi a quanto ho detto in tema di mancati aiuti da parte del Governo allorquando fu iniziata la costosissima opera di ricostruzione in una atmosfera di indifferenza, anzi di incomprendione da parte di alcuni organismi statali che giunsero perfino a tacciare come un ingiusto profitto il muro drizzato, il tetto coperto, la macchina rifatta. Allora non una lira fu data, ed ora, invece, ecco venire a getto continuo le richieste di fondi che il Governo chiama straordinarie e giustifica con la necessità di utilizzarne il gettito per fini ricostruttivi, come se la ricostruzione fosse un problema avulso e diverso da quello generale. Oltre a ciò va tenuto presente che mentre molti contribuenti sono creditori dello Stato per cifre che sommano a miliardi, risultano debitori per imposte da pagare e non è consentita alcuna compensazione.

Il tema dei gravami fiscali induce per associazione di idee ad accennare ad un altro problema, grave e complesso in sè e reso ancor più grave e complesso dalla trascuratezza dimostrata fino allora dallo Stato italiano: il problema del risarcimento dei danni di guerra.

Alla cessazione del conflitto mondiale tale questione avrebbe dovuto essere una delle prime ad investire l'opera del Governo e del Parlamento: non fu così. Il coro di lamentele dei sinistrati andava disperdendosi in una atmosfera di indifferenza, direi quasi di ostilità.

La Unione Industriale, contando fra i propri associati numerosi sinistrati di guerra, si occupò subito del problema facendo una accurata rilevazione dei danni subiti dalle aziende del pratese e nominando, nel 1946, una commissione a presiedere la quale fu chiamato il cav. Giorgio Forti non tanto per essere egli uno dei più colpiti dalle sventure belliche, quanto e soprattutto per la cura da lui posta nell'esame della questione nei suoi molteplici aspetti: politico e sociale, giuridico ed economico. Frequenti furono i contatti con la Confindustria, con diverse altre associazioni sindacali, con l'Associazione Nazionale Sinistrati e Danneggiati di Guerra. Assidua la partecipazione ai diversi convegni tenutisi un po' dappertutto allo scopo appunto di agitare il problema ed indurre lo Stato a venire incontro — secondo logica e giustizia — ai sinistrati.

Tuttavia risultati tangibili non se ne ebbero allora come non se ne ebbero negli anni successivi. Bisognerà aspettare la fine del 1953 per giungere a qualcosa di positivo, di concreto. Non che la legge 27 dicembre 1953, n. 968 sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra possa dirsi del tutto soddisfacente: non è uno strumento legislativo perfetto, nè tecnicamente, nè giuridicamente, comunque — tutto considerato — esso rappresenta una notevole affermazione, poichè sancisce il principio del risarcimento del danno di guerra e fissa già uno stanziamento annuale minimo di fondi con inizio dall'esercizio statale 1953-1954.

Non minore cura fu posta al problema assistenziale nelle sue multiformi manifestazioni. Ne citiamo una soltanto: l'organizzazione delle colonie estive per i figli dei lavoratori dell'industria, compiuta da un apposito comitato in seno al quale l'Unione ebbe come attivo rappresentante il sig. Pietro Borsini e che permise nel 1946 di assistere oltre 1300 bambini in colonie marine, montane e luoghi di soggiorno. Negli anni seguenti tale organizzazione verrà assunta direttamente dalla Unione attraverso il C.I.A.P. (Comitato Industriale Assistenziale Pratese), presieduto, prima dall'avv. Augusto Campolmi e poi dal cav. Dino Palli.

Nel settembre di quello stesso anno il dott. Tamburini lasciò la direzione della Unione per trasferirsi nel Sud Africa ove poco meno di due anni dopo morì immaturamente. Fu chiamato a suc-

cedergli il rag. Leonardo Lodi, vecchia conoscenza degli industriali pratesi per essere egli proveniente dai ranghi dell'Associazione Laniera di cui era stato funzionario attivissimo per circa un decennio.

Per quei suoi precedenti Lodi fu ritenuto, e non a torto, come ebbe a dimostrarlo in seguito la sua azione perspicace e dinamica, la persona adatta a dirigere la ringiovanita Associazione pratese, sia per la vivacità del temperamento, sia per la conoscenza che aveva dei problemi lanieri, sia ancora per l'esperienza acquisita nella carriera di sindacalista presso le associazioni industriali di Gallarate e di Napoli.

Un'altra trasformazione ebbe a compiersi nei quadri dirigenti della Unione nel gennaio 1947, quando presidenza e consiglio si presentarono dimissionari all'assemblea dei soci per scaduto biennio. Le elezioni che ne seguirono chiamarono alla nuova presidenza il cav. Giorgio Forti ed a coadiuvarlo in qualità di vice presidente, il sig. Dante Lucchesi.

Se volessimo dare un appellativo alle persone che ressero la presidenza della Unione nel tormentato periodo del secondo dopo guerra, atto a caratterizzare e distinguere l'attività da essi svolta nel corso della loro investitura, potremmo dire che Puggelli fu il presidente della ricostruzione, Pecci quello della ripresa economica, Forti quello della lotta sindacale: non perchè i diversi aspetti di quelle attività fossero la manifestazione di attitudini personali o di concezioni individualistiche sul modo di reggere il timone della Organizzazione, ma perchè la piega degli avvenimenti volle che fosse richiesto a ciascuno di loro di battere maggiormente una strada piuttosto che un'altra, purchè — s'intende — quella battuta avesse condotto alla stessa mèta, cioè alla tutela dei vitali interessi della comunità industriale.

Durante la presidenza Forti, protrattasi per quasi tre anni, si verificarono in Italia avvenimenti politici ed economici che ebbero anche a Prato le loro dolorose ripercussioni.

Il quadro sindacale della Unione è dominato — si può dire — da un solo fenomeno: lo sciopero! Lo sciopero con tutte le degenerazioni conseguenti al clima politico-sociale di allora, rese possibili dalla vacanza di una legge regolante quello che la Carta Costitu-

zionale consacra come un diritto, ma che non può, logicamente, ammettersi come strumento sabotatore della produzione rovinando l'economia del Paese. Quella legge era allo studio negli anni di cui si parla ed è tale ancora oggi.

Il prospetto dei conflitti di carattere generale avutisi nel pratese dal gennaio 1948 al luglio 1949 ne elenca ben 24 comprese le numerosissime agitazioni di carattere aziendale quali — ad esempio — quelle dei lanifici San Martino, Casarsa, Figli di M. Calamai, Menichetti, Salit. Gli effetti di tali conflitti e agitazioni (effetti diretti per quanto attinente agli scioperi generali e aziendali, indiretti per quanto attinente alla *non collaborazione* attuata per parecchi giorni in più di 50 stabilimenti) tradotti in cifre possono essere così riassunti: oltre 3 milioni di ore di lavoro perdute che, sulla base di un salario medio orario di L. 150-170, comportarono una perdita di salari di 500 milioni di lire e una mancata produzione di circa 1 miliardo e mezzo, tenendo conto che nel pratese il salario incide in ragione del 30-32 per cento.

Non è a dire che un così grave perturbamento nella vita di lavoro delle aziende pratesi lasciò dietro di sé uno strascico di vicende giudiziarie per l'avvenuta occupazione di alcuni stabilimenti e per talune manifestazioni d'intolleranza, immancabili generatrici di episodi di violenza, rari per fortuna. È facile arguire quale sia stata la condotta della Unione Industriale in siffatta situazione; quali gli sforzi compiuti per evitare l'aggravarsi di uno stato di irrequietezza, ammissibile anche se non giustificabile, tanto da parte degli operai che degli industriali, fonte di nuovo e più profondo attrito con le masse lavoratrici; quale l'abilità e il senso di equilibrio occorsi per giungere poi a comporre quei conflitti in maniera — come suol dirsi — onorevole per ambo le parti.

Non è dunque azzardato, accennando all'opera del sig. Forti, l'aver detto che fu il presidente della *lotta sindacale*, dappoichè furono proprio i conflitti e le vertenze di lavoro a dominare per mesi e mesi il campo di attività della Unione, rendendo faticosa oltre misura l'opera dei suoi dirigenti, non tanto per la frequenza e durata di quei conflitti, quanto per la impostazione polemica ed il tono aspro, spesso violento, della loro trattazione.

Tuttavia anche i problemi economici che — per quanto diversi — sono in determinati casi (ad esempio, incidenza sui costi di produzione) fusi intimamente con quelli di carattere sindacale e sociale, furono oggetto di attenzione e interessamento da parte della Unione.

Basti ricordare che gli anni 1948-49 furono anni di incertezza in campo economico e che nel mutare delle situazioni non era facile preordinare una linea di condotta ed alla medesima uniformare con criteri rigidi l'attività e gli interventi della Associazione, derivando da ciò un impegno maggiore per le persone che la dirigevano, le quali si trovarono a dover fronteggiare situazioni talvolta imprevedute come quella dell'*embargo* in Sud Africa dei tessuti contenenti lana meccanica (*shoddy*).

La stampa di quel paese, ispirata evidentemente dall'industria ivi nata durante la guerra, iniziò una campagna contro i nostri prodotti sostenendo la loro antigienicità ed invocando provvedimenti intesi a vietarne l'introduzione nel territorio. L'Unione intervenuta subito presso la Legazione Sud Africana a Roma, provocò la visita a Prato di rappresentanti di quel Governo i quali poterono constatare *de visu* tutta la falsità di quanto aveva propalato la loro stampa. E così il pericolo di un embargo potè essere scongiurato, almeno per il momento.

Dopo il Sud Africa fu l'Hindostan ad adottare misure restrittive per i nostri manufatti con l'escludere dalla Open General Licence n. XV pleddi, coperte e scialli per assoggettarli a licenze individuali. Stavolta non furono accampate ragioni di protezione igienica; sta di fatto però che per un po' di tempo l'importazione fu colà ridottissima. Anche in quella circostanza l'Unione intervenne, sia presso il Governo di Roma che direttamente presso la nostra Ambasciata a Nuova Delhi, col risultato di far riprendere in esame la cosa e poi ottenere la revoca del provvedimento.

Gli episodi ora riferiti, a parte la soluzione a noi favorevole, furono il campanello d'allarme di una situazione che andava facendosi via via più incerta e pesante: la lotta serrata con altri Paesi concorrenti e la stessa nostra concorrenza avevano finito per rendere perplessi gli acquirenti stranieri e per ridurre i prezzi in modo da eliminare ogni margine di guadagno. Le commesse si facevano sem-

pre più rare. Il mercato Sud Africano che aveva acquistato a Prato nel 1946 molto più delle sue possibilità di smercio durava fatica a smaltire gli stoks, tanto che finì col chiudersi quasi del tutto alla importazione dei nostri manufatti.

L'India e il Pakistan presero a limitare la importazione di beni di consumo al fine di destinare le scarse disponibilità di valuta all'acquisto all'estero di prodotti di prima necessità e beni strumentali per la creazione e lo sviluppo di industrie proprie.

La minaccia era grave: l'India rappresentava allora come oggi il più importante sbocco alla esportazione pratese e pertanto non poteva non preoccupare il mutamento della sua politica di importazione. Perciò l'Unione provvide a chère un suo rappresentante, il conte dott. Massimo Galletti, d'intesa con l'Associazione Laniera, facesse parte della Missione Economica Italiana per il Pakistan e l'Hindostan. Le osservazioni e deduzioni che il dott. Galletti trasse da quel suo viaggio sono espone in un apposito opuscolo al quale sono costretto a rimandare il lettore per brevità.

Anche in casa nostra le cose non si mettevano bene; la politica economica instaurata dal Governo in difesa della moneta, certamente giustificata da ragioni di carattere generale, come poi i fatti hanno dimostrato, congiunta ad altri fattori che già premevano sull'andamento produttivo, portò nel 1947 ad una ondata di ribassi creando nel consumatore una vera e propria psicosi di attesa con conseguente ristagno degli affari.

Fu allora che l'Unione, preso contatto con l'Unrra Tessile, riuscì a procurare a diversi lanifici locali una prima fornitura a *façon* di copertine per neonati cui fecero seguito nel giro di qualche mese più vari e nutriti contingenti di lavorazione sempre a *façon*, cui concorsero in numero sempre maggiore le aziende laniere del mandamento. Il Comitato centrale dell'Unrra Tessile, resosi conto dell'importanza del contributo che poteva dare l'industria pratese alla realizzazione degli scopi sociali perseguiti dall'Ente, istituì in Prato un suo proprio ufficio staccato sotto la direzione del dr. Carlo Vincenzi.

Le commesse Unrra colmarono in parte i vuoti lasciati in campo produttivo dalla diminuita esportazione. Questa diede deboli segni di ripresa nel 1948, quando, con la liberazione degli scambi

seguita in armonia con il piano di collaborazione economica dell'O.E.C.E., l'Inghilterra riaprì i propri mercati alla importazione dagli altri Paesi fra cui l'Italia, la quale poté usufruire di notevoli contingenti. L'industria pratese partecipò con i suoi manufatti di media qualità e prezzo in ragione del 25-30%.

Avvalendosi della disponibilità di materie prime che in quegli anni lo Stato italiano ebbe in assegnazione dagli Stati Uniti d'America sul Piano E.R.P., ditte industriali e commerciali importarono stracci in notevole quantità (oltre 4 milioni di dollari U.S.A.) in modo da costituire buone scorte per l'industria locale pratese.

Con questi alti e bassi si arrivò, il 18 settembre del 1949, alla svalutazione della sterlina, cioè all'evento che, per quanto non cogliesse di sorpresa perchè preveduto da molti, fece sentire il suo peso sulla già instabile situazione, determinando una fra le più gravi crisi subite dall'industria locale nell'ultimo trentennio. Colpo durissimo quando si pensi che il danno risentitone dalle aziende manifatturiere fu calcolato senza ombra di iperbole a due miliardi di lire italiane fra annullamento di ordini eseguiti od in corso di esecuzione e crediti in sterline da incassare. Lo stesso ministro delle Finanze, on. Vanoni, venuto nella nostra città il 15 ottobre di quell'anno, su invito della Unione, per tenere agli industriali una conferenza sulla riforma tributaria, ebbe a rendersi conto della entità di quel danno, riconoscendo difficile e preoccupante la situazione industriale di Prato. Preoccupante soprattutto per la scarsità di lavoro verificatasi di lì a poco in quasi tutte le aziende. Vale un solo dato a lumeggiare sinistramente la gravità della stasi produttiva: su 22/23.000 operai delle aziende associate alla Unione ben 12.000, cioè più della metà, vennero a trovarsi mediamente in stato di integrazione salariale, raggiungendo in piena stagione invernale la punta massima di 15.800 unità.

Nondimeno fu fatto ogni possibile sforzo perchè la situazione non precipitasse. Qualche successo parziale fu ottenuto con dei supplementi di commesse per l'Unrra Tessile, con l'assegnazione di alcuni lotti di panni e coperte per il Ministero della Difesa e con la riattivazione di una discreta corrente di affari con i paesi dell'Africa Orientale ove varie ditte riuscirono ad introdursi lottando vittoriosamente con altri Stati concorrenti quali il Belgio e la Spagna.

Nel dicembre 1949 Forti e Lucchesi lasciarono la presidenza della Unione. La loro fatica era stata lunga, irta di ostacoli, difficile soprattutto per le ripercussioni che si ebbero in campo sindacale ed economico dall'evolversi di una situazione turbinosa dal punto di vista politico e sociale, sia del nostro che degli altri Paesi.

Comunque i risultati — in qualsiasi modo si intendano vagliare e giudicare — furono tali da far convenire che, malgrado tutto, la posizione della industria laniera di Prato dal lato strutturale si era rafforzata notevolmente. Infatti alla fine del 1949 furono censiti:

- n. 5.400 telai (compresi quelli artigiani)
- n. 260.000 fusi di cardato
- n. 20.000 fusi di pettinato
- maestranze occupate: 22.000 unità all'incirca.

Notevole, come si vede, l'aumento dei fusi di filatura congiunto ad una maggiore efficienza degli impianti considerata sotto l'aspetto di nuovi perfezionamenti; degno di rilievo l'accresciuto numero dei fusi di pettinato preludente, forse, a nuovi orientamenti della industria tessile pratese.

La crisi sopraggiunta ebbe una ripercussione anche in seno alla Unione Industriale; cosa da poco, intendiamoci, perchè limitata ad un episodio di valore semplicemente formale. Voglio alludere alla difficoltà di rispettare la tradizione che voleva alla presidenza del Sodalizio un industriale laniero. Infatti non fu possibile trovare subito il successore di Forti, tanto che il Consiglio direttivo in carica dovette fare ricorso alla norma eccezionale contenuta nello statuto sociale in forza della quale venne nominato un Comitato provvisorio di presidenza retto per la durata di 4 mesi dai consiglieri Giuseppe Bigagli, Giorgio Forti e dott. Aldo Querci. Poi, nel giugno 1950, il gr. uff. Giuseppe Bigagli accettò di assumere la carica di presidente della Unione e il rag. Mario Mongardi e il dott. Aldo Querci quella di vice presidenti. Da anni ed anni Bigagli aveva fatto parte dei consigli della Unione, poi del Sindacato Lanieri, poi di nuovo della Unione, ma sempre come rappresentante degli industriali mec-

canici: perciò non era industriale laniero come la tradizione avrebbe voluto che fosse. Tuttavia egli, oltre ad essere titolare d'una azienda metalmeccanica, era socio in alcune altre ditte del ramo tessile e quindi conoscitore per diretta esperienza di tutto ciò che aveva relazione con le esigenze e aspirazioni dei vari settori industriali, ivi compreso il settore laniero.

Il primo problema che il nuovo ufficio di presidenza dovette affrontare non senza difficoltà fu quello di trovare un nuovo titolare alla direzione della Unione, giacchè il rag. Lodi, attuando il suo divisato programma di stabilirsi all'estero per qualche tempo, aveva lasciato Prato appena evvenuta l'elezione delle nuove cariche presidenziali: problema importante in quanto si trattava di garantire quella continuità funzionale affidata ovviamente al direttore dell'Associazione. Nella scelta del nuovo funzionario fu tenuto conto in principal modo della necessaria continuità di direttive intese al mantenimento di stretti contatti con organizzazioni aventi con quella pratese affinità di struttura e comuni problemi. Fu così che il Consiglio decise di assicurarsi la collaborazione dell'avv. Nino Piraino, già vice direttore della Unione Industriale Biellese.

Dire dell'opera svolta dai nuovi dirigenti nei due anni circa della loro attività mi porterebbe per le lunghe e finirebbe forse, anzi senza forse, a stancare chi legge: procederò dunque a grandi tappe, accennando solo ai fatti più sostanziali anche se non molto appariscenti.

Due furono, a mio modesto avviso, i campi nei quali l'azione di Bigagli e de' suoi più diretti collaboratori ebbe modo di svilupparsi e di raggiungere obiettivi di una certa efficacia: il campo organizzativo e il campo sindacale.

ORGANIZZAZIONE

Partendo dal presupposto che un'associazione, qualunque ne sia il carattere, perchè possa rispondere in pieno agli scopi per i quali è stata costituita, deve essere messa in condizione di completa e perfetta funzionalità, la Unione pose subito le cure migliori alla soluzione di alcuni minuti problemi organizzativi interni; minuti — ripeto — e quindi apparentemente

di scarso rilievo, ma assai importanti dal punto di vista della accennata perfezione dei servizi associativi. Furono aumentati i quadri della Unione con l'assunzione tra l'altro di un giovane professionista destinato all'ufficio sindacale; fu dato a tutti gli uffici un aspetto più razionale e una migliore attrezzatura col risultato di un totale maggior rendimento. Inoltre fu ottenuto che l'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, a somiglianza di quanto aveva fatto da tempo a Roma, a Milano ed a Vicenza, istituisse a Prato, presso la Unione Industriale, un proprio ufficio col compito di facilitare i contatti fra la sede di Biella e le aziende laniere del Gruppo Toscana.

Insieme ai piccoli problemi interni ora citati, la Unione pose mente alla soluzione di altri due problemi di assai maggiore portata: il C.I.A.P. e il poliambulatorio I.N.A.M.

Nel corso di questa breve memoria ho appena accennato al Comitato Industriale Assistenziale Pratese, noto ormai nella nostra città col nome della sigla. Questo Ente fu costituito nel 1947 per iniziativa lodevole di un gruppo di industriali saggiamente guidati dall'avv. Augusto Campolmi. Nel triennio 1947-1949 il C.I.A.P. provvide, giusto le sue finalità, ad organizzare le colonie estive per i figli dei lavoratori dipendenti dalle aziende industriali del mandamento, e ad aiutare gli Enti benefici cittadini attraverso il riattamento dei loro edifici o il miglioramento delle loro attrezzature. Per tale assistenza occorreavano adeguati mezzi finanziari che venivano raccolti tra le aziende aderenti sotto forma di un contributo proporzionato al numero dei dipendenti di ciascuna azienda.

Dopo i primi anni alcune ditte si staccarono dal Comitato venendo così ad assottigliare il gettito finanziario sul quale il C.I.A.P. doveva fare affidamento per continuare la propria attività. Fu allora deciso (marzo 1950) da un'assemblea di industriali lanieri di conglobare il contributo a favore dell'Ente, con il contributo associativo della Unione, in modo da impegnare tutte quante le aziende aderenti alla Unione a finanziare le iniziative del C.I.A.P. la cui gestione peraltro rimase staccata da quella della Associazione Industriale. Purtroppo la morosità che si era verificata nei confronti della Unione si fece più accentuata nei riguardi del Comitato, tanto

che questo si trovò a dover chiudere il bilancio 1950 con un deficit di cassa di alcuni milioni di lire, deficit che l'Unione dovette sanare superando non poche, intuibili difficoltà. Tale dolorosa esperienza indusse il Consiglio della Unione ad assumere direttamente la gestione C.I.A.P. Con tale provvedimento, necessario anche se spiacevole, l'Unione poté evitare la fine quasi certa del benefico Ente la cui opera oggi più che mai procura a tanti fanciulli figli di operai e impiegati dell'industria gioia e salute.

Accogliendo il suggerimento del nuovo direttore Piraino, il Consiglio Direttivo e per esso il Presidente Bigagli intraprese l'azione volta a dotare la nostra città di un poliambulatorio per i dipendenti della industria e i loro familiari, vale a dire per più di un terzo della intera popolazione del mandamento. Non fu certo una cosa facile superare tutti gli ostacoli che si pararono davanti, il più grave dei quali era rappresentato dal terreno. La direzione centrale dell'I.N.A.M. (Istituto Nazionale Assicurazione Malattie) era disposta a realizzare l'opera ma poneva come condizione che l'Unione, o il Comune, o qualunque altro ente le procurasse a basso prezzo ed in località centrale il terreno su cui far sorgere l'edificio da servire come ambulatorio e come sede locale dell'Istituto.

L'Unione, pur di raggiungere lo scopo, si addossò un non lieve onere finanziario intervenendo nell'acquisto dell'appezzamento di terra occorrente. Dal canto suo l'I.N.A.M. stanziò una somma superiore di poco ai 100 milioni. La nuova costruzione, iniziata il 7 febbraio 1953, è oggi ultimata e se ne attende la inaugurazione: essa sorge a metà percorso della via Ferrucci, cioè in una delle zone destinate ad uno sviluppo edilizio che accentra già una parte importante dell'industria pratese; copre un'area di 1.160 mq. per il volume complessivo di circa 10.300 mc., consta di 67 vani dei quali 30 ad uso di ambulatorio, 18 sale di attesa, 7 vani ad uso uffici amministrativi e i rimanenti per uso magazzino e servizi vari.

PROBLEMI SINDACALI

Il clima agitato del periodo 1947-1949 aveva perduto molto della sua intensità a cagione soprattutto della mutata situazione economica che, come si è visto, si presentava ai

primi del 1950 con i segni del più grave disagio; non per questo però era da ritenersi che l'azione della Unione in campo sindacale avesse subito un rallentamento. Tutt'altro. Erano finiti gli interventi, diciamo così, rumorosi e un po' spettacolari fatti a base di manifesti murali opposti a manifesti murali, di polemiche sui giornali, di dichiarazioni più o meno verbose. La teatralità di due anni prima era finita, ma le cause di dissenso fra le opposte organizzazioni non erano state tutte eliminate; molte ne rimanevano ancora sul tavolo della discussione in attesa di sistemazioni che tardavano a venire. Dirò anzi che sotto l'apparente calma del momento stava covando il fuoco di nuovi perturbamenti i quali traevano spunto da una serie di questioni che avevano nome conglobamento delle voci della retribuzione, ridimensionamento delle aziende, disciplina dei licenziamenti collettivi e individuali, commissioni interne, fondo mutuo metalmeccanici, collocamento dei lavoratori in genere, e così di seguito. A tutto ciò aggiungasi il problema dei cosiddetti scioperi politici con la lunga sequela di sentenze, di polemiche sulla stampa e in Parlamento per avere un quadro completo di come fosse ancora nebuloso l'orizzonte sindacale e di quanto, in conseguenza, fosse divenuta delicata e difficile l'azione della Unione nel campo dei rapporti di lavoro.

Sono queste su per giù le considerazioni secondo cui ho detto poc'anzi di ritenere i problemi organizzativi e più ancora quelli sindacali un po' come il metro atto a giudicare l'opera dei nuovi dirigenti della Unione ed a giudicarla favorevolmente nel suo complesso. Ed infatti, l'aver superato quel periodo senza scosse violente, quasi inavvertitamente, l'aver affrontato ad una ad una tutte le questioni pendenti, talune risolvendole e per altre rimandandone la soluzione senza pregiudicarle, l'essere riusciti a rettificare le specieose interpretazioni ed applicazioni degli istituti contrattuali, l'aver ottenuto il rispetto scrupoloso dei contratti nazionali fino al punto di fare rientrare quasi tutte le aziende associate nei limiti retributivi ch'erano stati superati in epoche precedenti, dimostra con evidenza quanta energia, costanza e abilità siano occorse a tutti loro.

Compiutisi ai primi del 1952 due anni dalle ultime elezioni, l'Unione dovette procedere in forza del proprio statuto alla rinno-

vazione di tutte le cariche sociali. Il nuovo Consiglio direttivo fu in grado di eleggere la Giunta esecutiva ma non il presidente e i vice presidenti, ragione per cui fu necessario ricorrere ancora una volta alla nomina del Comitato Provvisorio di Presidenza che risultò composto dai Consiglieri avv. Augusto Campolmi, dott. Guido Mario Chiostrì e cav. Leopoldo Risaliti.

Il persistere di questa difficoltà, indubbio segno dello stato di crisi che continuava a travagliare l'industria locale e che si rifletteva in seno alla Unione, suggerì un'acconcia riforma statutaria effettuata la quale riuscì più agevole al Consiglio eleggere, nel mese di luglio del 1952, le nuove cariche presidenziali a ricoprire le quali furono chiamati i colleghi Rodolfo Querci, dott. Guido Mario Chiostrì, dott. Mario Balli e Mario Ciabatti: il primo in veste di presidente, gli altri di vice-presidenti.

Le vicende che seguirono negli anni dal 1952 ad oggi sono troppo recenti per impegnarmi a farne una sia pur breve elencazione. Molti di coloro che vivono nell'industria e dell'industria di Prato conoscono quelle vicende quanto me, anzi meglio di me, per viverle ancora oggi in alcuni dei suoi aspetti e problemi, per cui ritengo ultimata la mia modesta fatica, la quale — amo ripeterlo — non altro si ripromette che di ricordare agli anziani ed ai giovani, ma soprattutto ai giovani, le origini, di riesumere i più lontani episodi della vita della Unione Industriale Pratese; di questa istituzione cittadina che insieme ad un'altra — l'Associazione dell'Arte della Lana — ha il merito di avere organizzato in principio di secolo le disperse forze produttivistiche dei nostri operatori, di avere stimolato, guidato, sorretto ogni loro sana iniziativa, contribuendo così a riportare l'industria laniera di Prato dallo stato di semiabbandono in cui erasi ridotta dopo i fastigi dell'epoca di ser Francesco di Marco Datini, al grado di potenzialità e di perfezionamento odierno.

Nel congedarmi da coloro che avranno avuto la bontà di seguirmi in questa breve riesumazione, ho un solo rammarico: quello di non poter ricordare i meriti di quanti fra gli industriali sono stati — per i posti e gli incarichi di responsabilità ricoperti in seno alla Unione Industriale — attori principali degli avvenimenti dell'ultimo biennio.

ISBN: 9788895755335